

POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Dal territorio al costruito: rilievo dei caratteri peculiari di un patrimonio da tutelare, ricco di storia e di cultura

Original

Dal territorio al costruito: rilievo dei caratteri peculiari di un patrimonio da tutelare, ricco di storia e di cultura / Davico, Pia
- In: Dal rilievo al restauro. Interventi di recupero sostenibile a Barone Canavese / Davico P., Mattone M.. - CD-ROM. -
Torino : Politecnico di Torino, 2019. - ISBN 9788885745179. - pp. 9-32

Availability:

This version is available at: 11583/2788047 since: 2021-02-08T18:32:04Z

Publisher:

Politecnico di Torino

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)



Pia Davico

Manuela Mattone

Dal rilievo al restauro

Interventi di recupero sostenibile a



E-book curato da Pia Davico e Manuela Mattone
con un contributo di Ornella Bucolo e Daniela Miron e le presentazioni di Paolo
Mellano, Carla Bartolozzi e Alessio Bertinato

Referenze iconografiche

Archivio di Stato di Torino

Settore Cartografico on-line della Provincia di Torino

Ecomuseo AMI (Anfiteatro Morenico d'Ivrea) – Documenti on line “Mappe e Car-
tografia”

Fotografie degli autori

Ringraziamenti

Gli autori ringraziano il Comune di Barone Canavese (To), in particolare il Sindaco
Alessio Bertinato e i suoi cittadini per aver sostenuto il lavoro di ricerca e di analisi;
Paolo Mellano - Direttore del Dipartimento di Architettura e Design, Carla Barto-
lozzi - Coordinatore del Collegio Architettura, i collaboratori Laura Audisio, Alice
Orlando e Lorenzo Teppati Loré, i borsisti. Un grazie di cuore a Cristina Bonfanti per
aver condiviso con passione, impegno e amicizia ogni momento del lavoro.

Impaginazione di Giorgio Pugnetti, servizio editoria DAD, Politecnico di Torino

Ciascun autore è responsabile dei contenuti del proprio intervento.

© Politecnico di Torino, tutti i diritti riservati Marzo 2019

ISBN 978-88-85745-17-9

**Dal rilievo al restauro.
Interventi di recupero sostenibile a Barone Canavese
PIA DAVICO, MANUELA MATTONE**



PIA DAVICO - MANUELA MATTONE

*Dal rilievo al restauro.
 Interventi di recupero sostenibile
 a Barone Canavese*

Indice

Presentazione4
 PAOLO MELLANO, Direttore Dipartimento di Architettura e Design

Ricerca e proposte di restauro e valorizzazione per il futuro di Barone Canavese6
 CARLA BARTOLOZZI, Coordinatore del Collegio di Architettura

Consapevolezza, visione e progettualità: tre parole che riassumono esattamente il progetto su Barone Canavese8
 ALESSIO BERTINATO, Sindaco di Barone Canavese

Approcci metodologici per un progetto di restauro e valorizzazione

Dal territorio al costruito: rilievo dei caratteri peculiari di un patrimonio da tutelare, ricco di storia e di cultura9
 PIA DAVICO

L'applicazione della metodologia fotogrammetrica del raddrizzamento per la lettura delle facciate piane di edifici rustici in Barone Canavese33
 ORNELLA BUCOLO, DANIELA MIRON

Conoscere, conservare e valorizzare il patrimonio culturale di Barone Canavese e del suo territorio36
 MANUELA MATTONE

Studi e proposte per la valorizzazione del patrimonio culturale di Barone Canavese51
 PIA DAVICO, MANUELA MATTONE

Proposte progettuali

Coinvolgimi imparerò53

BaronEat70

Un soggiorno a Barone, una Vacanza da Re90

Andar per vigne104

Wine and go114

Food Mood129

EquinOzio 'd Barun150

Basta conoscere164

Il raccolto dell'orto182

Cycling castles199

Community light218

I 3 forestieri236

Senti la tradizione come palpita a Barone/1.....252

Senti la tradizione come palpita a Barone/2.....267

Conoscere e raccontare con la fotografia

il territorio, l'architettura, il dettaglio, l'atmosfera di un luogo.....276

PIA DAVICO

**Dal rilievo al restauro.
 Interventi di recupero sostenibile a Barone Canavese
 PIA DAVICO, MANUELA MATTONE**



Presentazione

Paolo Mellano – *Direttore DAD*

Il lavoro che è presentato in queste pagine nasce dalla collaborazione di competenze storicamente intrecciate fra loro, come il Restauro, il Rilievo e la Rappresentazione, la Geomatica applicata ai Beni Culturali.

Si inserisce pertanto a pieno titolo nella missione di un Dipartimento che vede il progetto come massima espressione della multidisciplinarietà e poliedricità degli approcci.

Un progetto che, così inteso, esprime la sua essenza primaria, e cioè la centralità del lavoro di ricerca, il fulcro delle attività didattiche e di sperimentazione che il Dipartimento trasferisce al territorio su cui opera, nell'ottica di contribuire alla conoscenza, alla valorizzazione e al recupero del patrimonio architettonico e ambientale.

Credo, infatti, che proporre alle comunità locali indagini, ipotesi, prefigurazioni formali, facendo quindi quasi coincidere temporalmente il momento dell'analisi con quello del progetto, possa indurre gli Amministratori a vagliare e posizionare su una scala di valori i materiali (le testimonianze, le costruzioni, il paesaggio) oggi, forse, poco considerati o comunque latenti e sottovalutati, e possa dar vita a ricadute che, nel tempo, potrebbero portare risultati positivi.

Le esperienze pregresse, infatti, insegnano che il "tavolo del progetto" è spesso un banco di discussione e riflessione che apre a nuove prospettive di azione, politiche di investimento, in una parola determina un maggior livello di autocoscienza e di consapevolezza in coloro che sono gli attori della trasformazione (sindaci, assessori, imprenditori, investitori, privati cittadini) sia in rapporto al passato, alla storia, che nei confronti dei possibili nuovi usi, nel futuro.

E in modo analogo, i ricercatori, esponendosi a un fare progettuale che per definizione è parziale, in un qualche senso diventano interpreti soggettivi di un processo ermeneutico e discrezionale che porta l'intuizione, l'idea a diventare un atto di sintesi dei ragionamenti e delle analisi preliminari.

È questa – io credo – l'essenza del progetto, in cui l'architetto si muove in una zona d'ombra, uno spazio di soglia e di confine dove, contemporaneamente, deve esprimersi come soggetto esterno (osservatore) e interno (attore) al proprio oggetto di ricerca.

Di paesaggio e di territorio, in questi ultimi anni, spesso si è parlato non soltanto

nelle comunità dialogiche disciplinari, ma anche nel linguaggio comune.

Sono due termini, questi, che spesso sono utilizzati per legittimare azioni di "mu-seificazione", per erigere recinti e limitare il raggio di azione dei processi di trasformazione. Anche perché – bisogna ammetterlo – troppo spesso abbiamo assistito a progetti speculativi e processi di devastazione urbana nel nome della modernizzazione.

Gli studi sull'architettura, invece, dovrebbero riuscire a innescare un processo più complesso e intrigante, maggiormente attento ai fenomeni di ibridazione che le memorie di vita vissuta e i segni latenti inscritti nei luoghi intrattengono con il presente.

La ricchezza e l'interesse che i paesaggi come quelli studiati in questo volume suscitano nell'immaginario contemporaneo, sta essenzialmente nel fatto che al loro interno coesistevano ordini (ed esperienze) spaziali e temporali diversi. È per questa ragione – credo – che attirano la nostra attenzione.

Si può allora pensare di utilizzarli nel progetto del territorio contemporaneo come *chance* per ottenere luoghi migliori, più appaganti, più complessi?

Il tema è certamente difficile – in quanto costringe a cimentarsi con l'ambiguità dei processi di ri-semantizzazione (e quindi anche con l'invenzione) – ma credo proprio per questo fondamentale.

Se le culture materiali hanno insegnato agli architetti che al di là dei limiti della città non esisteva semplicemente una tabula rasa, marcata al massimo da chiese e castelli, ma un paesaggio costruito, forse oggi la disciplina architettonica può produrre indicazioni utili per costruire una visione non meramente passiva, ma al contrario attiva delle pratiche di conservazione.

Pia Davico e Manuela Mattone, insieme agli altri autori che hanno scritto le pagine di questo bel libro, hanno voluto raccogliere, e al tempo stesso provano a farci leggere e interpretare le storie, i racconti, le narrazioni che nel tempo e ancora oggi caratterizzano questi luoghi.

La conoscenza di quel che abbiamo di fronte, sapere come, nel tempo, queste casine, questi castelli, queste chiese, queste strade e piazze, ...in una parola questi edifici, spazi e paesaggi sono stati costruiti, modificati, organizzati è fondamentale; poi occorre capire e provare a prefigurarne le trasformazioni, secondo le tensioni progettuali in atto, a seguito -ad esempio - del dibattito politico e sociale, o degli interessi di tipo economico e commerciale, o ancora delle possibilità offerte dai bandi di finanziamento.



La ricerca di Pia Davico e di Manuela Mattone va proprio in questa direzione e propone di trovare occasioni per recuperare e rifunzionalizzare gli edifici e i luoghi oggi sotto utilizzati o abbandonati, con il fine ultimo di ricostruire il contesto culturale, sociale, economico con le complesse reti di relazione fra la città e la società.

I lavori come quello raccontato in queste pagine non devono rimanere isolati, ma dovrebbero essere messi in rete per costituire un repertorio di casi di studio e dare luogo a quel *network* di conoscenza più volte auspicato, inteso come sistema di beni, attività e servizi incentrato su un territorio omogeneo, con una forte identità culturale e storica, per far sì che le politiche di valorizzazione dei beni culturali territoriali conseguano un sensibile impatto sui territori in cui viviamo.



Ricerca e proposte di restauro e valorizzazione per il futuro di Barone Canavese

Carla Bartolozzi – *Coordinatore del Collegio di Architettura*

Il lavoro che Manuela Mattone e Pia Davico hanno dedicato a Barone Canavese rappresenta la sintesi di un'attività didattica che, intrecciata con la ricerca di diverse discipline, offre alla collettività canavesana un'opportunità di discussione sul proprio futuro. La relazione stretta con il territorio, occasione di studi e proposte, rientra fra le missioni che il Collegio di Architettura del Politecnico di Torino sostiene con convinzione, raccogliendo esiti sempre più interessanti che dimostrano come le stesse Amministrazioni locali condividano questo confronto.

Anno dopo anno, esercitazione dopo esercitazione, le esperienze degli Atelier di Compatibilità e Sostenibilità del Restauro architettonico, che in particolare si dedicano a questa attività, dimostrano una crescita continua e un apporto sempre più rilevante e concreto nella formazione degli allievi architetti. Presenti nell'offerta didattica del Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il Progetto Sostenibile fino dall'a.a. 2013-14, questi atelier si sono rivelati una grande opportunità sia di posizionamento disciplinare sia di avanzamento della qualità didattica, vista nell'insieme dell'intero percorso formativo.

Gli Atelier di Restauro hanno in pochi anni saputo trovare una loro identità funzionale agli obiettivi e alla specificità del Corso di laurea stesso, che ha per focus il tema della sostenibilità, producendo esiti che, come appare in questa pubblicazione, dimostrano la validità di una didattica del progetto di Restauro sempre più mirata alle istanze del territorio. Si parte da qui: la ricerca di un caso studio situato in un ambito per certi versi già noto e familiare, che si offra quale esempio per trasmettere metodologie di lavoro aggiornate, competenze multidisciplinari, attenzione al contesto e dialogo fra l'imperativo della conservazione e le esigenze della valorizzazione.

Manuela Mattone e Pia Davico hanno individuato per questa esperienza un territorio nell'area del Canavese, scegliendo Barone come il luogo intorno e dentro al quale portare il lavoro di analisi e la progettualità dei loro studenti.

Dopo l'esperienza di Magnano, borgata situata sulle alture biellesi della Serra, alla quale le autrici hanno dedicato il lavoro di due anni, l'attenzione si è questa volta

rivolta a un contesto di pianura non distante, in territorio Canavesano, dove si colloca il centro di Barone. Due esperienze in luoghi prossimi ma distinti, testimoni di eredità generate da una matrice comune, ma diverse fra loro nello specifico del segno materiale e immateriale che ne esprime il valore. Due contesti, Magnano prima e Barone ora, che si sono offerti ad analisi illustrate con efficacia sia nei testi introduttivi sia negli elaborati grafici prodotti dagli studenti, come anche nel repertorio fotografico finale.

Le quattordici proposte che lo studio ci presenta riflettono una realtà complessa, colta e interpretata con metodo e coerenza. Il progetto di restauro non può esistere senza il presupposto di uno studio analitico che ne giustifichi le scelte, in una prospettiva di rinnovo che non recide le testimonianze del passato. Quindi è necessario che la dimensione dello studio, o meglio il confine della conoscenza, trovi un punto di equilibrio stabile, in relazione alle finalità e al grado di sviluppo del progetto.

Lo studio si deve pertanto concentrare sui diversi livelli necessari ad acquisire un'adeguata consapevolezza del tema, senza inseguire una esaustività che non sarebbe coerente con un momento di didattica da un lato e di apprendimento dall'altro. Il processo secondo il quale ciascun lavoro e dunque ciascun gruppo di studenti ripercorre le stesse tappe di conoscenza, mantenendo invariato il contesto, è funzionale a indurre una crescita e una consapevolezza di padronanza di metodologie necessarie a qualunque successivo processo propositivo. Significa misurarsi con indagini di diverso carattere e di diversa scala, sconfinando talvolta anche in saperi che sono al margine delle proprie esperienze.

Lo studio del contesto territoriale si riconnette alla ricerca storica, punto cardine anche del saggio di Pia Davico che dalla ricostruzione della genesi dell'impianto insediativo e delle sue trasformazioni, trae le linee guida per la lettura delle forme attuali del concentrico, nella scala urbana e in quella architettonica. Lezione che gli studenti applicano alle loro interpretazioni, dando anche dimostrazione di una ricerca grafica e di comunicazione del loro racconto, sempre attenta all'immediatezza del significato.

E la ricerca prosegue, ancora attraverso la storia, ma cercando conferma nella lettura diretta delle tracce materiali ancora leggibili, per ricomporre il quadro di ciò che chiamiamo patrimonio.

Manuela Mattone lo mette a fuoco con chiarezza, nel suo contributo, perché sia evidente che non c'è possibilità di tramandare ciò che non si è compreso nei

Ricerca e proposte di restauro e valorizzazione per il futuro di
Barone Canavese
CARLA BARTOLOZZI



suoi risvolti più complessi, nei suoi segni anche più labili. Tangibile e intangibile si devono incontrare, diventare memoria, valore, significato da conservare e tramandare.

Il rilievo, prodotto della misura e della restituzione grafica, fissa poi la consistenza di tutto ciò che si è colto nella fase analitica di lettura e interpretazione del dato. Il rilievo, oggi condotto grazie a tecnologie digitali sempre più avanzate (qui realizzato con il contributo di Daniela Miron e Ornella Bucolo), esprime nella sintesi grafica il livello di conoscenza raggiunto, somma di competenze sulle tecniche costruttive, i materiali, il loro stato di conservazione.

Infine il progetto, come soluzione che dà nuovo valore e prospettiva a luoghi abbandonati. Le visioni che ci rimandano nell'insieme le scelte che gli studenti hanno elaborato ci riportano a temi della tradizione, reinterpretati e proiettati negli usi di una società contemporanea. Non si ripropongono antichi mestieri con nostalgia, o stili di vita perduti, ma si riafferma in modo creativo l'esigenza di non tradire i luoghi e la storia. Si recuperano le radici di quell'identità dei luoghi che ha determinato il carattere distintivo di ogni paese.

In questo sta il valore dello sguardo verso il futuro di Barone.



**Consapevolezza, visione e progettualità: tre parole che riassumono
esattamente il progetto su Barone Canavese.**

ALESSIO BERTINATO

Consapevolezza, visione e progettualità: tre parole che riassumono esattamente il progetto su Barone Canavese

Alessio Bertinato – *Sindaco di Barone Canavese*

Un minuzioso lavoro di ricerca e studio ci permette di acquisire consapevolezza del presente in cui viviamo e di conoscerne le origini. Se a tale lavoro si uniscono visioni innovative, dalla consapevolezza e conoscenza nasce una progettualità in grado di fornire suggestioni che legano la storia ed il futuro, in una meditata sintesi. Il gruppo dell'Atelier "Compatibilità e sostenibilità del restauro architettonico" del Dipartimento Architettura e Design del Politecnico di Torino, che ha condotto il lavoro di ricerca nell'ambito urbano ed extraurbano del comune di Barone, è riuscito appieno nel difficile compito di miscelare aspetti storici e tecnici a creatività ed idee ambiziose.

Per progettare il futuro, anche di un piccolo paese come Barone, non si può prescindere dalla conoscenza del suo passato e dalle abitudini di vita dei cittadini. Acquisire consapevolezza vuol dire avere cognizione, ma anche essere sempre al corrente di ciò che accade intorno a noi, saperlo analizzare per poi sviluppare un progetto, sia esso sociale o urbanistico.

Il contributo innovativo che il lavoro del Politecnico di Torino ci fornisce è permetterci di analizzare aspetti passati della vita di Barone, e più in generale del Canavese, e consentirci di porre le basi per originali proposte abitative, artigianali e di comunità: obiettivo è differenziarsi dalla solita, banale prospettiva di ristrutturazioni edili di vecchie abitazioni.

Queste nuove visioni, che ho potuto conoscere e acquisire con quest'opera, saranno certamente un tassello importante per future scelte amministrative: una progettualità ambiziosa porterà a un paese più attraente e vivibile.



Dal territorio al costruito: rilievo dei caratteri peculiari di un patrimonio da tutelare, ricco di storia e di cultura

Pia Davico

Percorrendo le campagne del Canavese, in un paesaggio in cui la piana tra Torino e Valle d'Aosta è chiuso dal profilo delle montagne, si incontrano paesi per lo più di piccola media dimensione, molti dei quali, a un primo sguardo veloce, si perderebbero nell'anonimato, se non fosse per la presenza svettante di castelli, torri, campanili, chiese o palazzi, che costituiscono riferimenti visivi della connotazione ambientale e ne caratterizzano lo *skyline* d'insieme. Il Canavese non è solo pianura, è anche collina e poi montagna, sino alle vette del Gran Paradiso. Il suo ambito territoriale è infatti molto complesso, non compatto, dai confini frantumati, in alcuni settori oggetto di interpretazioni variabili da parte degli studiosi. E' infatti lo specchio di una storia non univoca che, per secoli, lo ha visto oggetto di appartenenze politiche diverse, estese ad aree ampie o magari a minute *enclaves* in territori altrui (Fig. 1): è ad esempio il caso di Favria, nella piana dell'Orco sotto egida dei Savoia, che ancora in età moderna apparteneva ai marchesi del Monferrato, tanto da innescare lotte cruente con Oglianico, paese a due chilometri di distanza. Per trattare di Canavese pare pertanto opportuno adottarne la scomposizione nei tre settori proposti da Enrico Lusso nel 2007¹, che rispondono alle diverse vicende storiche a seconda dei vari potentati, ma anche sufficientemente alla tripartizione pianura – collina – montagna: la zona di gravitazione su Chivasso, l'area eporediense, le terre dei Valperga e dei San Martino.

Ritorniamo ai paesi di pianura che, tranne per alcune costruzioni emergenti per dimensioni o stile, sono configurati generalmente dall'aggregazione di un edificio minuto e di fattura semplice, ad uso prevalentemente residenziale o rurale, tuttora in stretto rapporto con gli spazi aperti delle corti interne o delle ampie pezature a verde, gradualmente ampliate verso le zone marginali sino a diventare protagoniste del paesaggio circostante. Le costruzioni e le loro aree pertinenziali risultano generalmente distribuite lungo l'articolazione ramificata di vie e viottoli, configurando una struttura urbana irregolare, che manifesta una tipica spontaneità aggregativa dovuta a diverse fasi evolutive, entro cui si riconoscono segni

precisi legati ad alcuni momenti emergenti che ne hanno configurato la strutturazione, confermati nel tempo come caratteri distintivi. Ne sono un esempio tanto gli assi rettori stradali che, attraversando il nucleo, lo collegavano (e lo collegano ancor oggi) a insediamenti dell'immediato intorno o prossimi nel territorio, quanto la struttura a maglia fitta disomogenea, che caratterizzano il nucleo centrale più antico.

Questi caratteri, riscontrabili nella connotazione urbano-ambientale di molti insediamenti, sono spesso marchiati dal periodo medievale che ha disegnato l'"anima" del Canavese, soprattutto con le sue strutture fortificate. Il territorio era ed è infatti ricco di strumenti materiali per la difesa: castelli, ricetti, torri, case-forti e "pseudocastelli", ovvero palazzi signorili di età moderna che hanno conservato il solo nome aulico, o per essere nati dalla ristrutturazione di un antico *castrum* o per essere sorti, come a Barone, nel luogo ove era esistita una struttura di difesa di cui si è persa ogni traccia. La priorità delle presenze castellane come elemento connotante assetto urbano e architettura nel periodo medievale è del resto ben nota sin dal XIX secolo con il diffusissimo studio di Camillo Boggio, *Torri, case e castelli nel Canavese*, edito nel 1890².

Numerosi segni rievocano materialmente tale fase storica che ha inciso fortemente sull'organizzazione insediativa del territorio; se ne conservano infatti tracce non solo nella connotazione a scala urbana quanto anche nei singoli edifici, in finestre, cornici, tessiture murarie, che caratterizzano interi fronti o che compaiono qua e là come frammenti di un edificato trasformato nel tempo per adattarsi a nuove esigenze funzionali. Nella cartografia così come nella realtà, molti paesi canavesani, sia strutturati sul cardine distributivo dell'antica *via maestra* sia aggregati a spirale intorno a un polo in posizione emergente, riportano spesso il segno dell'anello difensivo (molte volte poi convertito in sedime stradale), leggibile nell'impianto planimetrico come nel permanere di mura o porte e torri, elementi tutti che all'origine definivano sia l'immagine sia gli aspetti distributivi dell'insediamento, sui quali si sono radicati altri riferimenti postumi della connotazione urbana.

La conservazione dei segni della strutturazione medievale in molti nuclei canavesani varia tuttavia da paese a paese. Si spazia da casi che costituiscono veri riferimenti per la memoria storica del periodo: oltre al ricco patrimonio ecclesiale, in particolare quello fortificato. Per esemplificare, i castelli "Malgrà" e "Castellazzo" di

¹ Enrico Lusso, *Il Chivassese, L'area morenica di Ivrea, Il Canavese montano*, in: Istituto Italiano dei Castelli – Sezione Piemonte e Valle d'Aosta, *Atlante Castellano. Strutture fortificate della Provincia di Torino*, Celid, Torino 2007, pp. 120-121, pp. 150-151, pp. 186-187.

² Lo studio è pubblicato in «Atti e Rassegna Tecnica» della Società Ingegneri e Architetti di Torino.



Rivarolo, di Pavone, di Ivrea, di Masino³, oppure le torri e i ricetti di Busano, Oglianico, Magnano⁴, o ancora le torri già di castello o le mura e porte urbane come a Piverone, o il minuto tessuto edilizio in alcuni ricetti. In altri casi, all'opposto, i segni rimangono percepibili nell'impianto urbano solo in tracce sporadiche nel costruito: le si ritrova nelle torri (spesso convertite in campanili), nelle cortine murarie o addirittura in castelli convertiti in residenze signorili. Tutte queste presenze, con pesi diversi in base a importanza e stato di conservazione, configurano e personalizzano ancora oggi i paesi e, più ad ampia scala, il paesaggio del Canavese⁵. Al di là dei manufatti rimasti integri o quasi, la cui immagine è sufficientemente forte per imporsi a caratterizzare l'ambiente urbano, l'individuazione delle testimonianze storico-architettoniche più fragili, rimaste per frammenti nel costruito, non è invece sempre facile, perché le tracce si celano molto spesso all'interno di realtà architettoniche stratificate e spesso manomesse da interventi inconsapevoli e incontrollati che, nel corso dei secoli, hanno alterato profondamente i caratteri fondanti e l'immagine d'insieme. Nell'edificato permangono tuttavia vari elementi di riconoscibilità, come tessiture murarie in pietra, a volte a spina di pesce o intervallate da corsi di mattoni, o cornici in pietra o in cotto, che compaiono qua e là, caratterizzando i fronti di alcune costruzioni: solo un rigoroso approccio metodologico, con studi documentari, sopralluoghi, indagini conoscitive e diagnostiche, ne permette tuttavia l'identificazione e la tutela, coniugando il valore di memoria e il valore di presenza.

Cosa resta dunque in Canavese del patrimonio fortificato di età medievale che, insieme a chiese, cappelle, piloni votivi, ne connota tuttora con segni indelebili il territorio?⁶ L'esistenza di vari castelli nell'XI secolo è attestata dai documenti

³ Per i castelli e le varie strutture qui citate, cfr. il volume cit. a nota 1, alle singole voci.

⁴ Cfr.: Micaela Viglino Davico, *I ricetti, difese collettive per gli uomini del contado nel Piemonte medioevale*, Edialbra, Torino 1978; Pia Davico, *L'architettura e i luoghi raccontano, momenti di vita, di oggi e di ieri, a Magnano*, Edizioni Scientifiche Ermes, Ariccia (RM) 2016; Cristina Bonfanti, Pia Davico, Manuela Mattone, *Magnano e il suo territorio: un patrimonio da scoprire. Progetti per la sua valorizzazione*, Edizioni Politecnico, Torino 2014; Pia Davico, Manuela Mattone, *Conoscere e valorizzare Magnano e le sue frazioni*, Edizioni Politecnico, Torino 2016.

⁵ Cfr.: Pia Davico, *Nuclei fortificati medievali sulla Serra d'Ivrea: il caso di Magnano e del suo territorio*, in: Chiara Devoti, Monica Naretto, Mauro Volpiano (a cura di), *Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale*, ANCSA - Associazione Nazionale Centri Storici e Artistici, Gubbio (PG), 2015, pp. 379/400.

⁶ Su questo tema cfr.: Micaela Viglino, *Castelli e ricetti nel Canavese*, in: Carla Bartolozzi, Francesco Novelli (a cura di), *Castelli canavesani. Temi di restauro e valorizzazione*, ARACNE, Ariccia (RM), pp. 19-27.

scritti, ma nulla ne rimane. Va inteso che il termine "castello" si rifà in questa fase ad un torrione, sede del signore con le guardie, entro uno spazio recinto, in cui gli uomini del contado potevano rifugiarsi nei momenti di pericolo o, in altri casi, stabilivano le loro precarie abitazioni. Sussistono invece testimonianze materiali di manieri del XII e del secolo successivo. Nella valle dell'Orco: a Castellamonte con la torre-porta e un'altra torre, a Salto frazione di Cuoragnè, a Pont con le torri Ferranda e Tellaria, ruderi dei castelli dei consortili Valperga e San Martino. Altrettanto avviene nella valle Dora: a Settimo Vittone e Chiaverano, con torri e tratti di cortina. Altri castelli coevi (a Masino, Candia, Mazzè) sono stati invece così pesantemente ristrutturati che i resti sono rintracciabili solo nel sottosuolo.

Già dal Trecento si riduce la funzione difensiva in favore di quella residenziale: vengono aggiunti nuovi corpi di fabbrica e il castello assume le sue forme più note nel bel maniero sabauda di Ivrea (1357). È questo il periodo in cui esplose il fenomeno dei ricetti, nuclei fortificati per la popolazione, indipendenti dai castelli, voluti dai Comuni o dai Vescovi. Oltre in quelli già citati permangono consistenti resti anche nell'edificato a San Benigno, Feletto, Lombardore, Albiano d'Ivrea.

Nelle fasi successive al XV secolo il nucleo medievale degli insediamenti permane come nucleo centrale dei paesi che man mano si trasformano e si ampliano, in prevalenza lungo le vie foranee di collegamento territoriale, al di là delle obsolete cinte murarie. I settori di espansione mantengono una dimensione piuttosto contenuta a livello sia d'impianto sia di un edificato per lo più semplice e "spontaneo", mostrando solo in alcuni casi edifici di rilievo, stilistico e dimensionale.

La sommatoria degli interventi costruttivi nelle varie fasi storico-evolutive sino agli albori dell'età moderna ha infatti contrassegnato, pur con pesi diversi, queste piccole realtà urbane, con architetture di vario genere e fattura. Si configura la convivenza tra edifici importanti e prestigiosi, come chiese, palazzi, ville, residenze "castellane", che per l'impatto visivo dato dalle dimensioni e dalle forme ricercate costituiscono riferimenti della connotazione ambientale alle diverse scale, e costruzioni mediamente modeste per la residenza o per le attività lavorative (agricole e artigianali); pur nella loro essenzialità questi edifici talvolta propongono gestualità stilistiche chiaramente assunte dal gusto al tempo in auge nelle città, contribuendo così, timidamente, a impreziosire l'immagine propria e dei luoghi.

Un'orma profonda tanto quanto la medievale sull'architettura e sul contesto paesistico del Canavese è quella lasciata dall'età barocca. La varia realtà degli insediamenti ove convivono tipologie edilizie e architetture di diversi periodi e stili,

Dal territorio al costruito: rilievo dei caratteri peculiari di un patrimonio da tutelare, ricco di storia e di cultura

PIA DAVICO



Dal territorio al costruito: rilievo dei caratteri peculiari di un patrimonio da tutelare, ricco di storia e di cultura

PIA DAVICO

è infatti spesso connotata in positivo dalla consistente presenza di costruzioni di questo periodo, le cui forme eleganti e dai movimenti fluenti si ritrovano non solo nei fabbricati importanti ma anche in manufatti più modesti e di piccola dimensione. Molti scorci dei paesi canavesani sono infatti impreziositi da architetture in cui compaiono, in modo più o meno marcato, accorgimenti stilistici raffinati di chiara impronta barocca, arrivati nelle campagne sulla scia di quella cultura che nella capitale sabauda era riccamente rappresentata da esponenti quali Vitozzi, Castellamonte, Guarini, Juvarra e Vittono.

Tale impronta veniva esportata in particolare dalle maestranze che avevano lavorato ai grandi cantieri in Torino e in Piemonte, contrassegnando il Canavese con edifici che si distinguono, proponendo le forme e i vezzi compositivi e decorativi barocchi. Si spazia da manufatti che spiccano rispetto al contesto per dimensione e per ricchezza formale, configurandosi come poli connotanti l'abitato e il circostante paesaggio ad altri più minuti, come le piccole chiese o i piloni votivi che contrassegnano sentieri e strade nella campagna. Da tali influenze stilistiche non restano escluse le costruzioni abitative o rurali, in cui le forme aggraziate del Barocco affinano un edificato di per sé modesto, decorandone anche solo il cornicione, un portale, o le cornici delle finestre.

I segni materiali connotanti i piccoli centri abitati di questa zona del Piemonte ricca di una storia stratificata, come esiti delle principali fasi storico-architettoniche che hanno maggiormente inciso nel configurarli, non si limitano all'età moderna. Anche gli interventi otto-novecenteschi hanno lasciato sul territorio, come nei secoli precedenti, edifici che spaziano da quelli aulici ai più modesti, ovvero da costruzioni ecclesiastiche a palazzi e ville signorili (che ripropongono il gusto più in voga, dall'Art Nouveau al Razionalismo), sino a case di civile abitazione e a fabbricati rurali in cui si legge ancora il forte legame con la campagna, anche laddove alterato da interventi che ne hanno modificato la destinazione d'uso e l'aspetto. In questo contesto, che integra le risposte materiali dell'architettura con variegate esigenze funzionali e di immagine spiccano le nuove tipologie edilizie di fabbricati legati all'industria. Ha infatti avuto un peso non indifferente la fase di industrializzazione che ha investito il territorio canavesano in modo indelebile, riorganizzandone socialmente gli stili di vita e disseminando il territorio con fabbricati e infrastrutture di dimensioni tali da costituire, oggi come ieri, presenze dal forte impatto, soprattutto nel rapporto con un contesto abitativo minuto e con il paesaggio della piana incorniciato dall'ambiente naturale della corona montana.

Il fenomeno ha stravolto il Canavese sotto vari aspetti, sia fisici, localizzando in fabbricati di notevole mole la produzione e la lavorazione, sia sociali, creando un fenomeno migratorio consistente verso le aree industrializzate che ha svuotato le campagne, con evidenti riflessi sia sullo spopolamento dei piccoli centri abitati sia sul suolo, un tempo prettamente coltivato e, da alcuni decenni, ormai divenuto boscoso. In questa fase storica, soprattutto nei primi decenni del secolo scorso, si sono realizzati nel Canavese fabbricati manifatturieri e industriali anche di notevole fattura⁷, ma anche edifici residenziali che hanno ampliato o saturato la struttura urbana più antica, a volte con architetture che, in modo più o meno esplicito, propongono gestualità stilistiche appropriate, come quelle di gusto Liberty, che affinano con le decorazioni i fronti del costruito.

La fase industriale, che nei primi tempi aveva generato anche costruzioni all'avanguardia abbinando le nuove tecniche costruttive a forme esteticamente curate, ha in seguito inserito nelle campagne anonimi volumi dei così detti "capannoni industriali", che hanno alterato radicalmente il paesaggio, sradicandone l'immagine secolare. La configurazione più recente di questi complessi posti ai margini dei paesi o nelle campagne (peggiorata dal diffuso loro stato di abbandono) risulta del tutto estranea alla dimensione contenuta e alla complessità stratificata del costruito storico. Del resto anche l'edilizia residenziale, nella seconda metà del Novecento ha configurato soprattutto le zone perimetrali di ciascun nucleo sia con blocchi "cittadini" fuori scala, sia con anonime casette e villette con giardino, creando una crisi negativa con l'atmosfera che si percepisce nei nuclei storici.

Nella fisionomia d'insieme dei paesi canavesani, in cui si integrano realtà del costruito differenti per ciascuna fase evolutiva, fa da legante il *fil rouge* di molti manufatti legati alla vita contadina, conservatisi con difficoltà sino ad oggi: le architetture, pur con dinamiche e modi costruttivi di varie epoche, rievocano nell'organizzazione degli spazi e nelle forme lo stretto legame degli abitanti con la campagna. Gli edifici, pure spesso in stato di abbandono o semi-abbandono, "raccontano" ancora le abitudini della vita agreste, sia nella conformazione funzionale dei locali chiusi e delle corti interne, sia da particolari elementi utilizzati per specifici usi, come i

⁷ Patrizia Chierici, Laura Palmucci Quaglino, *Prospettive e linee di ricerca per l'archeologia industriale in Piemonte*, in: *Dal territorio al museo*, 1982, pp. 179-188; Patrizia Chierici, *Patrimoine industriel et tourisme culturel: la route piémontaise de la soie*, in: *Patrimoine de l'industrie*, 1999, pp. 15-20; Patrizia Chierici, *Tra storia e memoria: il patrimonio industriale come bene culturale*, in: Costanza Roggero Bardelli, Elena Dellapiana, Guido Montanari (a cura di), *Il patrimonio architettonico e ambientale*, Celid 2007, pp.40-43.



Dal territorio al costruito: rilievo dei caratteri peculiari di un patrimonio da tutelare, ricco di storia e di cultura

PIA DAVICO

fienili o gli essiccatoi, sia ancora conservando al loro interno macchinari, attrezzi, contenitori, oggetti, ricordi di vita, spesso dimenticati.

L'insieme di questi paesi, con la loro storia secolare, con il confronto – o lo scontro – tra le più svariate presenze architettoniche, dalle fortificazioni alle chiese, ai palazzi, dal tessuto urbano a quello rurale, agli opifici, a un primo sguardo può apparire una realtà caotica, spesso fatiscente, ma è comunque lo spaccato di momenti di una vita vera, genuina, radicata in modo simbiotico all'uso di quel territorio⁸, tuttora viva nella memoria degli abitanti che, quei paesi, non hanno voluto abbandonare. Nasce, allora, la voglia di osservare queste realtà con altri occhi, ricercandone valori nascosti dell'ambiente e delle architetture che vadano al di là del fattore estetico e di un anacronistico rimpianto per i "bei tempi passati". Perché e come ricercare, dunque, in una realtà così confusa e con scarse capacità attrattive paesive, elementi che possano far acquisire un significato e un nuovo valore (condiviso non solo dai propri abitanti) a numerosi nuclei che nel panorama territoriale si distinguono soltanto per pochi dettagli? La risposta a questa domanda è la sfida che questo lavoro ha inteso affrontare.

I minuti insediamenti, apparentemente anonimi, per essere apprezzati e capiti devono essere osservati con cura, "respirati", vissuti; è necessario percepirne e comprenderne l'insieme così come ogni dettaglio, in una lettura comparata alle diverse scale, che spazi dal considerarne i legami col territorio al cogliere ogni possibile segno che, nelle strade, nei cortili o negli spazi interni dei suoi fabbricati, racconti e riverberi la storia e la cultura della sua gente. I valori essenziali sono infatti celati per ogni paese nel loro "essere", nelle loro varie sfaccettature, tangibili e intangibili, legate alla storia, all'architettura, all'ambiente e al paesaggio, così come alle tradizioni e ai ricordi, impressi nei loro spazi e nei loro abitanti, odierni e passati, in ciò che vivono o che hanno lasciato, tutti dimessamente presenti in vari contesti, con la voglia di raccontarsi e di raccontare.

La maggior parte di queste piccole realtà del Canavese, pur permanendo come riferimenti identitari per i nativi e per i residenti, è stata segnata in modo indelebile dal consistente abbandono delle campagne; questo fenomeno ha generato un mutamento piuttosto evidente, d'uso e d'immagine dei luoghi, riflesso nel costruito da fabbricati dismessi o comunque sottoutilizzati, e nella trasformazione del territorio da coltivato a gerbido. Le notevoli difficoltà nelle comunicazioni ri-

schiano altresì di isolare ogni nucleo in una propria debole identità, con il rischio di peggiorarne l'abbandono definitivo. E' oggi più che mai importante, per la loro sopravvivenza e per difendere un patrimonio della cultura contadina radicata in quel territorio, riconoscerne i valori peculiari su cui investire per il futuro, con progetti in rete indirizzati a creare possibili scenari in cui ciascun nucleo possa rivestire un ruolo attivo e catalizzante per un'offerta rinnovata di turismo culturale. Per conoscerne valori e vocazioni nelle diverse realtà è necessario effettuare studi e rilievi indirizzati non solo a individuare aspetti della materialità di luoghi e architetture, ma in grado anche, attraverso letture percettive, di scoprire le tracce, obnubilate dal tempo, di antichi usi e mestieri, di una vita che vi si è svolta per secoli, formando il carattere identitario di ciascun paese.

L'impronta medievale, barocca, o di periodi successivi hanno inciso nella conformazione urbana e architettonica dei vari paesi, segnandone l'immagine ambientale e architettonica nonché rievocando atmosfere, tradizioni e modi di vivere radicati nell'uso locale con profondità più o meno marcata, a volte di non immediata lettura, come a Barone Canavese, caso studio di questa ricerca. Il piccolo borgo agricolo, distribuito sul declivio di una lieve altura delle colline moreniche eporediesi e circondato dalla campagna, ha origini nobili e antiche: documenti del XII secolo lo citano come feudo dei conti di Valperga, con giurisdizione su Settimo Vittone, Andrate e Brozzo. Oggi si caratterizza soprattutto per i due manufatti che, per dimensione e stile, emergono dal contesto: la chiesa parrocchiale, il cui volume dallo svettante campanile nobilita con le sue forme aggraziate la zona bassa del paese⁹, e il cosiddetto "castello" che sovrasta la parte alta, circondato dal verde del parco di pertinenza¹⁰ (Figg. 2 – 3 – 4 – 5).

Questi due fabbricati, entrambi di pregevole fattura architettonica, sono visivamente accomunati da un contesto edilizio dal carattere piuttosto anonimo¹¹, sommatoria casuale di singoli interventi realizzati nel corso dei secoli, accomunati soltanto dall'assecondare la vocazione agricola di quel luogo, che ne impronta da sempre l'atmosfera. Camminando nelle sue piccole strade si percepisce infatti una

⁹ La parrocchia di Santa Maria Assunta è stata realizzata tra il 1729 e il 1743 su progetto dell'architetto Costanzo Michela di Agliè; le sue mosse forme barocche nobilitano la struttura in cotto con raffinati decori.

¹⁰ Il coevo palazzo detto "il castello", attribuito allo stesso autore, è stato eretto sulle fondamentazioni dell'antico maniero, demolito nel XIV secolo, con l'abitato, da bande al soldo dei Visconti di Milano. Per quanto non completato, propone un'architettura raffinata, caratterizzata dal cotto di facciata e dal sobrio uso di pochi elementi decorativi che ne ritmano i fronti.

¹¹ Qua e là si riscontrano però dettagli costruttivi che nobilitano il tessuto edilizio.

⁸ Maria Adriana Giusti (a cura di), *Paesi&Paesaggio. Odeporico nei luoghi del Canavese. Linee-guida e progetti per la conservazione e valorizzazione del patrimonio diffuso*, ETS, Pisa 2013.

dimensione ambientale del passato, quasi sospesa nel tempo, in cui si colgono aspetti materiali e del vivere legati indissolubilmente alla cultura agricola, anche laddove l'edificio risponde oggi essenzialmente a esigenze abitative. In questo contesto, articolato lungo viuzze e vicoli, si aprono scorci architettonicamente di per sé modesti ma ricchi di autenticità, si incontrano piazzette e slarghi che costituiscono spazi importanti per la vita sociale dei baronesi. Altri due manufatti costituiscono un riferimento per il paese, ovvero la piccola chiesa della Madonna della Neve e la cappella di San Rocco¹² (Fig. 6) che, nella loro dimensione contenuta e nell'estrema semplicità delle forme ingentilite da pochi tratti decorativi, esprimono tuttavia la schiettezza e la sobria bellezza tipiche della cultura contadina. Intorno a queste minute polarità trova riverbero altrettanta semplicità di forme nella volumetria essenziale delle piccole case nel resto del costruito, movimentata prevalentemente dall'articolazione irregolare con la quale, in un gioco scenografico di quinte chiuse sul fronte strada e aperte verso le corti interne, si generano visuali dominate dal rapporto stretto tra costruito e natura, che si espande sino a perdersi gradualmente nel territorio circostante di prati e alberi.

La relazione profonda tra l'architettura rurale e il suo paesaggio è infatti il cuore pulsante di paesi come Barone Canavese. Il binomio tuttora presente, per quanto manomesso da scomparse o intrusioni, testimonia la cultura materiale radicata al proprio territorio e alla sua gente, configurandosi come un indispensabile sistema iconico di rappresentazione identitaria del passare del tempo. Molti caratteri

¹² La minuta chiesa di San Rocco nella parte superiore della facciata mostra un affresco che ne impreziosisce la semplice fattura.

dell'ambiente, pur disomogenei o contraddetti sul piano estetico-formale, originano da lontane tradizioni e saperi antichi della cultura contadina: non devono andare perduti ma, per sopravvivere, devono appropriarsi urgentemente di nuove vocazioni compatibili con i tempi attuali.

Garantire una nuova identità agli scenari rurali inserendoli all'interno delle trasformazioni territoriali in atto è un problema aperto, affrontato a scala internazionale dalla Convenzione europea del Paesaggio, adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa nel luglio 2000 come problema da risolvere ad ampio raggio. Ogni progetto futuro si rivela quindi carico di responsabilità e dev'essere calibrato adeguatamente, in una visione che connetta i segni ambientali caratterizzanti, anche distanti nel tempo, collegando in sistema le piccole realtà del costruito come Barone, leggendole con uno sguardo nuovo, per educarlo a cogliere i valori che possano accomunare luoghi, contigui o anche distanti tra loro, interrelati in una rete culturale che ne consenta la tutela.

La lettura critica dei molteplici aspetti assunti dai valori di un luogo dev'essere necessariamente svolta a diverse scale e su diversi fronti, cercando di determinare le interconnessioni tra la scala territoriale e quelle più ravvicinate, tra aspetti materiali e immateriali.

La sfida del lavoro qui illustrato è stata infatti il ricercare, anche per un piccolo comune come Barone, elementi in grado di valorizzarne i caratteri oggi poco evidenti ma in grado, se connessi con altre realtà prossime, di inserirlo in progetti che si attivino ad ampia scala per fornire nuova vita al nucleo urbano *in primis* e al territorio circostante. Progetti che ampliino lo sguardo anche oltre il Canavese,



Fig. 2 – Vista di Barone Canavese



Fig. 3 e 4 – Il campanile e il palazzo detto “castello”



Fig. 5 – La chiesa parrocchiale

Dal territorio al costruito: rilievo dei caratteri peculiari di un patrimonio da tutelare, ricco di storia e di cultura

PIA DAVICO



Fig. 6 – La chiesa della Madonna della Neve, fulcro visivo di uno scorcio tipico del nucleo antico di Barone Canavese



Fig. 7 – Individuazione di alcuni riferimenti, alle diverse scale, connotanti Barone e il territorio circostante

considerando un territorio rurale con un patrimonio storico, culturale, architettonico e ambientale multifaccettato e ricco di potenzialità, obnubilate dalla sua attuale fragile frammentazione attrattiva. In questa ricerca incentrata su Barone gli studi conoscitivi e i rilievi su cui fondare possibili interventi di una riqualificazione, localizzata e riverberata in un ampio raggio, adottano più strumenti che, da una lettura comparata, permettono di individuare e connettere elementi e caratteri peculiari del nucleo e dell'intorno: se letti in sistema, potranno essere scoperti e fruiti, potenziando reciprocamente le singole identità.

Negli studi qui proposti in modo dettagliato il centro e il territorio di Barone vengono studiati con vari approcci di indagine, con letture incrociate tra la fisicità e l'immaterialità dei luoghi e gli aspetti storici-architettonici-culturali che ne fanno emergere i caratteri identitari, esaltandone la complessità. La ricerca viene sviluppata in ogni singolo caso su specifici temi, a diverse scale di osservazione e di approfondimento, per individuare i soggetti connotanti: nel paesaggio circostan-



te come in uno scorcio, in un edificio come in un dettaglio costruttivo (Fig. 7); ogni elemento ben conservato o di cui permangono solo tracce è portatore di una storia propria, remota o recente. Risulta un tassello dell'evoluzione nel tempo di Barone, che spesso lo riconnette a fenomeni tipici ben presenti in vaste aree canavesane.

Gran parte dei segni e delle testimonianze dell'articolato processo storico-evolutivo individuato sono riflessi nella loro stessa immagine, ma a volte in situazioni di più difficile lettura e coglibili solo attraverso un rilievo percettivo, legate ad esempio a dinamiche sociali o fruibili per particolari usi, oppure a situazioni di connessione o di isolamento rispetto al contesto territoriale. Tutte queste componenti, lette con un approccio "da architetto", non sono solo difficili da individuare, ma spesso anche difficili da "raccontare" per immagini, *in toto* o nelle loro sfaccettature: è complicato estrapolarle dai legami reciproci, così come individuarne le valenze immateriali presenti nella materialità dei luoghi. Ogni settore dello studio si è focalizzato su temi specifici, individuati come di maggiore rilevanza secondo interessi personalizzati, costituendo così un quadro generale dei caratteri e delle complessità presenti, cogliendone però gli aspetti che costituiscono punti di debolezza o di forza su cui fondare soluzioni migliorative, sia complessive sia localizzate.

In una commistione di punti di vista possibili alcuni elementi come ad esempio l'ampio rilievo dell'anfiteatro morenico di Ivrea sulle cui pendici si colloca Barone, è leggibile al contempo sia come emblematica caratterizzazione del paesaggio (per la sua forma ad anello, rettilinea nello *skyline* del tratto in prossimità della città, denominato Serra d'Ivrea), sia per la sua importanza geomorfologica, riconosciuta sin dai numerosi studi che da metà Ottocento ne esaltarono l'esemplarità di forme, definendolo «il più chiaro, il più parlante, il più imponente fatto geologico dell'alta valle del Po» (Gastaldi, 1869)¹³. Questa presenza, ben significativa per i profili geologico e paesaggistico apprezzati da esperti e appassionati dei settori, è inserita oggi solo all'interno di itinerari locali, non valorizzata e poco conosciuta a scala nazionale e ancor meno internazionale. Una più ampia diffusione dei progetti già in atto per accrescere il prestigio dell'anfiteatro potrebbe essere enfatizzata attraverso la creazione di circuiti che promuovano altre emergenze presenti

¹³ L'anfiteatro è un imponente complesso di cerchie moreniche edificato dal ghiacciaio della Dora Baltea allo sbocco della Valle d'Aosta nel corso di una decina di glaciazioni durante il periodo del Pleistocene. La superficie (Km² 500) è costituita dalle elevate cerchie moreniche e dalla vasta piana interna.

in quello stesso bacino e nel territorio circostante. Emergenze oggi scarsamente note e da promuovere in un contesto più ampio che travalichi lo stretto Eporediese secondo un più ampio spettro di interessi culturali, non soltanto paesistici e geologici, ma anche architettonici, linguistici, musicali, di antichi mestieri e antiche leggende e (perchè no?) gastronomici. Tale scenario potrebbe infatti costituire il trampolino di lancio per realtà come Barone, collocate nell'anfiteatro morenico, identificandolo come polo connotante di dialogo tra singoli paesi e altre realtà locali (dialogo finora attuato solo in casi sporadici)¹⁴ (Figg. 8a - 8b), arricchendone le capacità attrattive con offerte più ricche e variegata.

Un esempio virtuoso di valorizzazione territoriale in atto concerne ad esempio i due laghi di Candia e Viverone prossimi al nucleo qui esaminato, laghi dalla comune origine in quanto sorti dalla ritirata del ghiacciaio Balteo che ha originato l'anfiteatro morenico di Ivrea. Entrambi sono luoghi attrattivi per un turismo di qualità, apprezzabili paesaggisticamente e per le particolari condizioni climatiche, ma dietro la cui attrattività odierna si cela un lavoro di valorizzazione e di promozione iniziato da diversi anni e che merita di essere ricordato. Il lago di Candia, ad esempio, inserito nell'omonimo Parco, è l'ultimo bacino lacustre con elevata naturalità della pianura padana piemontese, risultando tra le più importanti zone umide regionali, tanto da ospitare uccelli acquatici e una ricca flora idrofila con specie rare. Per queste peculiarità il parco è stato classificato "Sito di importanza comunitaria" secondo la direttiva Habitat dell'Unione Europea. Il Parco del Lago di Candia (inteso come istituzione) ha investito e investe tuttora su più fronti, nel rispetto dei principi di salvaguardia dell'ambiente naturale e dell'eco-compatibilità, giocando sui caratteri ambientali, paesaggistici e storici del territorio. Ne sono un esempio i progetti e le attività indirizzate per esempio ad aumentare le possibilità di corretta fruizione dell'area, o a ridurre le cause di inquinamento, o ancora i programmi divulgativi indirizzati in specie alle nuove generazioni, con attività didattiche o ricreative, tra cui l'antica tradizione del canottaggio, documentata anche da alcuni manufatti¹⁵.

Il complesso di Candia è un riferimento catalizzatore del territorio prossimo a Barone, e presenta tutte le caratteristiche per essere scelto come uno degli elementi trainanti in progetti di riqualificazione, come quelli presentati in questo libro, che

¹⁴ Sono stati studiati degli itinerari culturali su percorsi sia ciclabili sia automobilistici. I primi in due settori, nell'Eporediese e nell'area del Chivassese, tra chiese e castelli; quello in automobile si articola in prevalenza su strutture di difesa.

¹⁵ Per notizie più approfondite cfr.: <http://www.parks.it/parco.lago.candia/par.php>.

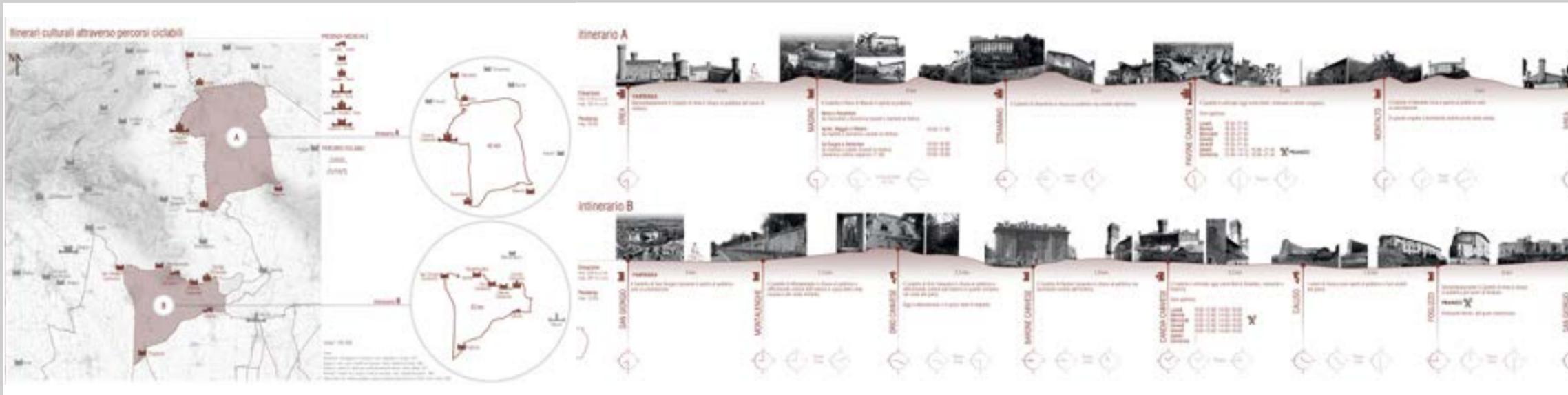


Fig. 8a – Circuiti ciclabili per connettere luoghi ed edifici di interesse presenti sul territorio prossimo a Barone

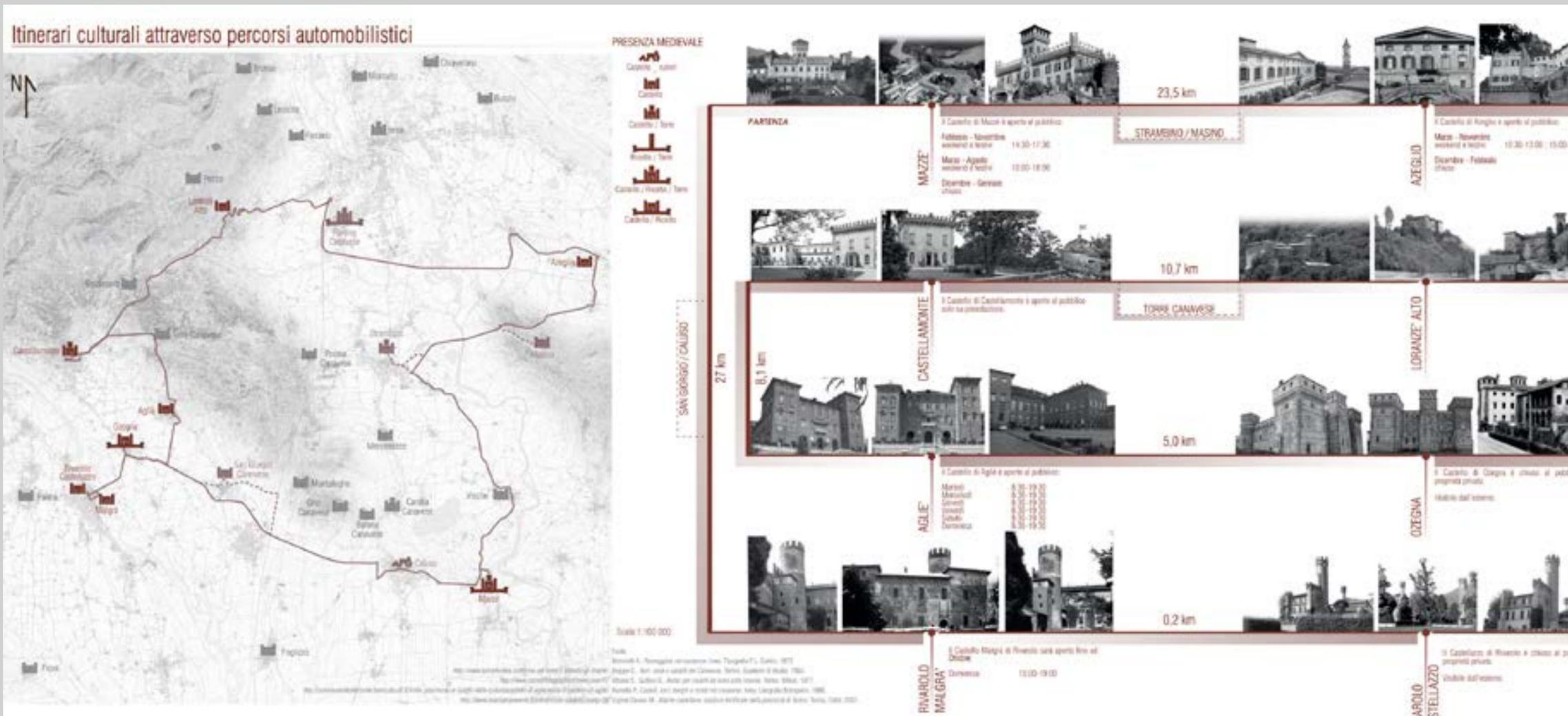


Fig. 8b – Ipotesi di circuiti automobilistici tra strutture fortificate nel Canavese

Dal territorio al costruito: rilievo dei caratteri peculiari di un patrimonio da tutelare, ricco di storia e di cultura
 PIA DAVICO

pongono al centro d'interesse il piccolo paese.

Più distante, ma con analoghe capacità catalizzanti è il lago di Viverone, il più esteso tra i bacini intermorenici dell'anfiteatro di Ivrea, situato tra la parte nord-orientale del Canavese e l'estrema meridionale del Biellese. Seppure diverso rispetto al lago di Candia, non solo per dimensione e aspetto, ma essendo proiettato, anziché sulle risorse ambientali, in particolare su quelle turistiche, è anch'esso inserito all'interno di programmi congiunti tra varie amministrazioni, enti, e associazioni che operano sul territorio. Si è così costituito il "Contratto del lago", con il supporto della Città Metropolitana di Torino e della Provincia di Biella, con l'obiettivo di proporre attività di promozione congiunta dei propri patrimoni¹⁶.

Questi esempi collaudati mostrano come sia oggi più che mai importante investire in progetti di reciproco rafforzamento tra entità minori soprattutto per aree come quella qui trattata, alla ricerca di un ruolo che le riattivi, rendendole vive e attrattive in un contesto sociale proiettato verso confini culturali sempre più ampi. Con un approccio e un obiettivo analogo, i lavori proposti in questa pubblicazione hanno identificato una serie di altri elementi su cui puntare, riscontrabili in vari settori del territorio che abbraccia Barone Canavese, modificando di volta in volta il raggio di azione, scegliendone l'ampiezza più consona a raggruppare elementi interessanti al fine del tema di indagine volto alla loro valorizzazione. Si analizzano pertanto molteplici aspetti ed elementi dell'ambiente naturale, da quelli propri della morfologia del territorio a quelli legati alla sua antropizzazione come i canali o i vigneti che connotano tipici usi del suolo e parallelamente ne disegnano il paesaggio, sino a considerare le infrastrutture di collegamento (strade, ferrovia, ponti, ...) che influenzano ancor più marcatamente l'uso del suolo e costituiscono al contempo un elemento di decisa caratterizzazione ambientale (Fig. 9). E' un ampio panorama quello degli studi trattati nei lavori qui raccolti, che spaziano tra varie scale, dal territorio al singolo edificio a minute parti di esso, ambendo a individuare quali tra i caratteri e i problemi tipici della complessità di soggetti e relazioni comuni al territorio del Canavese interagiscono con una piccola realtà come Barone.

Tra i vari lavori ritengo di particolare interesse quelli legati prevalentemente all'architettura, con una posizione di riguardo a quelli attenti a rilevare la presenza e la consistenza di particolari tipologie del patrimonio storico-architettonico nelle aree prossime al paese, onde coinvolgerle in progetti di riqualificazione ad ampia

¹⁶ Ulteriori informazioni si ritrovano in: <http://www.lagoviverone.org>.



Fig. 9 – Sintesi di alcuni elementi riconosciuti come caratterizzanti il Canavese

scala.

Ne è un esempio lo studio teso a rilevare presenza e consistenza di quelle emergenze architettoniche medievali già in precedenza citate, che segnano il territorio circostante Barone: i castelli, le torri e i ricetti, di cui rimangono numerose testimonianze, in parte sporadiche ma che nell'insieme costituiscono un prezioso patrimonio della storia e della cultura locale, da conservare e valorizzare.

Questi importanti testimoni della storia dell'architettura e del territorio non sono unici, ma si accompagnano ad altri manufatti caratterizzanti l'ambiente, come in particolare le numerose chiese e altri esempi di architettura religiosa: si spazia ad esempio dal Sacro Monte di Belmonte non distante da Barone, alle numerosissime cappelle di varia dimensione (spesso più di una per ogni nucleo abitato), sino ancora ai piccoli piloni votivi. Una rete di presenze che concorre a impreziosire l'immagine dei luoghi e a documentare le diverse fasi stilistiche affermatesi nel lungo periodo, dal XVII al XX secolo, fasi chiaramente testimoniate nella propria immagine.

ITINERARIO 1: I CASTELLI



INFORMAZIONI DI VIAGGIO

Da Barone C.se a Strambino distanza: 8 km tempo a piedi: 1 h 34' tempo in macchina: 9 min	Da Strambino a Favone C.se distanza: 7,6 km tempo a piedi: 1 h 35' tempo in macchina: 11 min	Da Favone C.se a Torre C.se distanza: 12,9 km tempo a piedi: 2 h 45' tempo in macchina: 16 min
Da Torre C.se a Castellamonte distanza: 4,8 km tempo a piedi: 1 h 6' tempo in macchina: 7 min	Da Castellamonte a Valperga distanza: 8,6 km tempo a piedi: 1 h 42' tempo in macchina: 12 min	Da Valperga a Rivara distanza: 7,1 km tempo a piedi: 1 h 12' tempo in macchina: 10 min
Da Rivara a Favria distanza: 6,2 km tempo a piedi: 1 h 8' tempo in macchina: 9 min	Da Favria a Malgrà distanza: 2,9 km tempo a piedi: 36 min tempo in macchina: 8 min	Da Malgrà a Ozegna distanza: 3,5 km tempo a piedi: 36 min tempo in macchina: 7 min
Da Ozegna a Barone C.se distanza: 2,8 km tempo a piedi: 2 h 18' tempo in macchina: 13 min		

DOVE ALLOGGIARE

Hotel lungo il percorso:

- La Vila (Favone C.se)
- Hotel Castello di Favone
- La foresta canavese Golf Country Club (Tone Canavese)
- Hotel Astoria (Cuorgnè)
- Hotel Rivarolo (Rivarolo)
- B&B il vecchio mulino di Bairo (Bairo)
- B&B il Vale (Castellamonte)

LE EMERGENZE ARCHITETTONICHE

- Castello di Barone C.se**
Localizzazione: Comune di Barone C.se (TO)
Datazione: la struttura venne costruita agli inizi del '900 sulle fondamenta di un edificio medioevale e risulta non fortificato.
Stato attuale: stato di fatto ancora attuale per l'edificio, con pregevole facciata in cotto caratterizzata da nicchie baccinate e strutture in cotto, tegole ad arco e altre caratteristiche architettoniche dei tempi antichi.
- Castello di Strambino**
Localizzazione: Comune di Strambino (TO)
Destinazione d'uso: testimonianza storica.
Datazione: Viene citato da un documento ufficiale per la prima volta nel 1114.
Stato attuale: castello originale e ormai prossimo alla totale scomparsa visto il grave abbandono e le denunce di sensibile degrado.
- Castello di Favone C.se**
Localizzazione: Comune di Favone Canavese (TO)
Datazione: le mura fortificate risalgono al II sec. mentre gli edifici interni di fabbrica di XI - XIV sec. Nel 1865 fu acquistato da d'Andrade e restaurato "così come sarebbe dovuto essere nel quattrocento".
Stato attuale: sul sito più esposto la cinta muraria presenta necessità di tempestivi interventi di restauro.
- Castello di Tone Canavese**
Localizzazione: Comune di Tone Canavese (TO)
Destinazione d'uso: residenza e museo.
Datazione: citato per la prima volta in maniera esplicita nel 1357.
Stato attuale: dalle analisi condotte risulta buono e discreto stato di conservazione.
- Castello di Castellamonte**
Localizzazione: Comune di Castellamonte (TO)
Datazione: su un antico nucleo abitato del 1564 il nuovo edificio risale al 1663-1667 per mano di Amedeo di Castellamonte.
Stato attuale: il complesso risulta oggi piuttosto degradato. La parte più antica è attualmente utilizzata per finalità agricole mentre la parte più recente ha subito nei corsi degli anni disastri e crisi.
- Castello di Valperga**
Localizzazione: Comune di Valperga (TO)
Datazione: l'origine del castello è incerta, secondo alcuni risale alla seconda metà del II sec., secondo altri al III secolo.
Stato attuale: intonaci danneggiati e fenomeni di umidità nelle parti e nella parte di collegamento. Tuttavia sono assenti disastri e problemi strutturali.
- Castello di Rivara**
Localizzazione: Comune di Rivara (TO)
Datazione: il complesso fortificato venne realizzato nel 1226 ma il seguito di abitazioni del 1352 e del 1426 venne restaurato ufficialmente nel 1871.
Stato attuale: ampie parti necessitano di interventi di restauro e manutenzione straordinaria.
- Castello di Favria**
Localizzazione: Comune di Favria (TO)
Datazione: il tratto di una costruzione già citato nel 1143 che nel 1444 fu oggetto di opere di riparazione.
Stato attuale: il complesso versa in discrete condizioni di conservazione.
- Castello di Malgrà**
Localizzazione: Comune di Rivara C.se (TO)
Datazione: costruzione eretta tra il 1350 e il 1356 da Marino d'Angeli e restaurata da d'Andrade e C. Nigra dal 1864 al 1924.
Stato attuale: evidentemente ben e danneggiato è oggetto di attuali restauri soprattutto negli interni.
- Castello di Ozegna**
Localizzazione: Comune di Ozegna (TO)
Datazione: menzionato nel 1300, la struttura finale risale al 1432 circa nel 1764 Carlo Emanuele III lo fece ricostruire nell'agronomaggio del duca di Chiablese.
Stato attuale: il castello, oggi di proprietà privata, è oggetto di restauri esteriormente e nei suoi affreschi interni.

Fig. 10 – Individuazione di itinerari "a tema": i castelli

Dal territorio al costruito: rilievo dei caratteri peculiari di un patrimonio da tutelare, ricco di storia e di cultura

PIA DAVICO

ITINERARIO 2: LE CHIESE



INFORMAZIONI DI VIAGGIO

Da Barone C.se a Candia C.se distanza: 1,4 km tempo a piedi: 16 min tempo in macchina: 3 min	Da Candia C.se a Ivrea distanza: 17,3 km tempo a piedi: 3 h 36' tempo in macchina: 20 min	Da Ivrea a Valperga distanza: 25,6 km tempo a piedi: 5 h 17' tempo in macchina: 28 min
Da Valperga a San Giusto C.se distanza: 16,4 km tempo a piedi: 3 h 14' tempo in macchina: 19 min	Da San Giusto C.se a Barone C.se distanza: 7,7 km tempo a piedi: 1 h 26' tempo in macchina: 9 min	

- DOVE ALLOGGIARE**
- Hotel lungo il percorso:**
- Residenza del Lago (Candia C.se)
 - Hotel Erbaluce (Candia)
 - Crystal Palace (Ivrea)
 - Hotel Siro (Ivrea)
 - B&B La Gerboina (S. Giusto C.se)
 - Pensione Villa Vittoria (S. Giusto C.se)



LE EMERGENZE ARCHITETTONICHE

1 Chiesa di S. Maria Assunta
 Localizzazione: Comune di Barone C.se (TO)
 Datazione: fu costruita tra il 1729 e il 1740 su progetto dell'architetto Michela.
 Stato attuale: particolare attenzione e cura è stata dedicata al portale. Le diverse forme architettoniche sono state pulite dalle incrostazioni e lo stucco attuale risulta essere ottimale per l'uso.

2 Chiesa di Santo Stefano del Monte
 Localizzazione: Comune di Candia C.se (TO)
 Destinazione: ex edificio adibito a luogo di culto.
 Datazione: 15-16 sec.
 Stato attuale: I recenti interventi effettuati agli interni interni, alle parti strutturali, pavimenti, coperture e copertura hanno consentito l'attuale stato in cui oggi versa la Chiesa.

3 Chiesa di San Bernardino
 Localizzazione: Comune di Ivrea (TO)
 Datazione: 16-17 sec.
 Riconvertito in seguito in sede degli edifici industriali dell'Olivetti e ora di grande interesse artistico.
 Stato attuale: le recenti attività di restauro hanno consentito alla Chiesa di essere oggi in uno stato buono e perfettamente funzionante.

4 Santuario di Monte Sileto
 Localizzazione: Comune di Ivrea (TO)
 Destinazione: ex edificio adibito a luogo di culto.
 Datazione: 1427.
 Stato attuale: buono stato di conservazione degli affreschi e condizioni idonee ad un corretto utilizzo.

5 Sacro Monte di Belmonte
 Localizzazione: Comune di Valperga (TO)
 Destinazione: ex edificio adibito a luogo di culto.
 Datazione: prime costruzioni nel 15 sec, nel 1620 i frati di S. Francesco ricostruzione completamente la chiesa.
 Stato attuale: la semplice composizione della parte esterna, non ha richiesto importanti attività di restauro come ad esempio gli interni, che hanno avuto bisogno di diversi interventi nel corso degli anni che consentono oggi la perfetta leggibilità dell'opera.

6 Chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano
 Localizzazione: Comune di San Giusto C.se (TO)
 Destinazione: ex edificio adibito a luogo di culto.
 Datazione: 18-19 sec.
 Stato attuale: Diverse attività di restauro hanno consentito il continuo utilizzo non solo della struttura e delle opere artistiche nel corso degli anni, ma sono addirittura presenti ancora alcuni affreschi dell'epoca. Buono stato di conservazione del complesso.

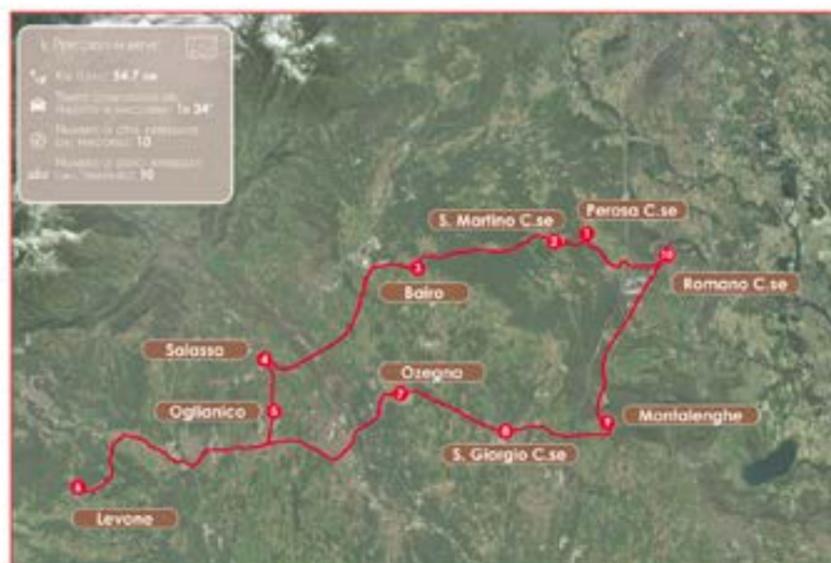


Fig. 11 – Individuazione di itinerari "a tema": le chiese

Dal territorio al costruito: rilievo dei caratteri peculiari di un patrimonio da tutelare, ricco di storia e di cultura

PIA DAVICO

ITINERARIO 3: LE TORRI E I RICETTI



INFORMAZIONI DI VIAGGIO

Da Perosa C.se a San Martino C.se distanza: 2,7 km tempo a piedi: 39 min tempo in macchina: 4 min	Da San Martino C.se a Baio distanza: 7,2 km tempo a piedi: 1 h 28' tempo in macchina: 11 min	Da Baio a Salasso distanza: 6,4 km tempo a piedi: 2 h 16' tempo in macchina: 8 min
Da Salasso a Oglianico distanza: 1,4 km tempo a piedi: 18 min tempo in macchina: 2 min	Da Oglianico a Levone distanza: 2,9 km tempo a piedi: 2 h 7' tempo in macchina: 17 min	Da Levone a Ozegna distanza: 15,3 km tempo a piedi: 3 h 3' tempo in macchina: 25 min
Da Ozegna a San Giorgio C.se distanza: 4,1 km tempo a piedi: 49 min tempo in macchina: 6 min	Da San Giorgio C.se a Montalenghe distanza: 4 km tempo a piedi: 46 min tempo in macchina: 7 min	Da Montalenghe a Romano C.se distanza: 7,1 km tempo a piedi: 1 h 22' tempo in macchina: 9 min
Da Romano C.se a Perosa C.se distanza: 3,6 km tempo a piedi: 43 min tempo in macchina: 5 min		

DOVE ALLOGGIARE

Hotel lungo il percorso:

- Hotel Arcadia (Scarmagno)
- B&B Il vecchio mulino di Baio (Baio)
- Hotel Astoria (Cuoregnè)
- Hotel Rivarolo (Rivarolo)
- B&B Tenuta Roleto (Cuoregnè)
- Residenza del Lago (Candia C.se)
- Sna Villa Matilde (Romano C.se)
- Hotel Gardenia (Romano C.se)

Hotel Villa Matilde (Romano C.se)

LE EMERGENZE ARCHITETTONICHE

<p>1</p> <p>Torre-porta di Perosa C.se Localizzazione: Comune di Perosa C.se (TO) Destinazione d'uso: testimonianza storica Datazione: XIV-XV sec. Stato attuale: la struttura risulta versare in un buono stato attuale, frutto di recenti interventi di restauro.</p>	<p>2</p> <p>Torre-porta di San Martino Canavese Localizzazione: Comune di San Martino Canavese (TO) Destinazione d'uso: torre campanaria di p. privata Datazione: XIV sec. Stato attuale: struttura in stato mediocre risulta essere lesionata lungo il fianco sud ovest.</p>	<p>3</p> <p>Torre di Baio Localizzazione: Comune di Baio (TO) Destinazione d'uso: torre campanaria Datazione: probabilmente databile al 1409 Stato attuale: buono stato della struttura e delle parti secondarie.</p>	<p>4</p> <p>Torre-porta di Salasso Localizzazione: Comune di Salasso (TO) Destinazione d'uso: torre campanaria Datazione: intorno al XIV sec. Da torre con inserimento dell'orologio nel IX sec. Stato attuale: risulta essere in un buono stato di conservazione che rende superfluo ogni altro ipotesi di restauro.</p>	<p>5</p> <p>Torre-porta e ricetto di Oglianico Localizzazione: Comune di Oglianico (TO) Datazione: si presuppone risalga al XIV sec. - D'Andrade vi si legge per l'entrata del largo Medioevale Stato attuale: la cella edile in tema di torre per la grande maggioranza risulta essere compromessa, mentre la torre sulla giacitura in buono stato e con una discreta aggettata della struttura originale.</p>
<p>6</p> <p>Torre-porta e muro urbane di Levone Localizzazione: Comune di Levone (TO) Datazione: La struttura del ricetto è attestata da fonti documentarie tarde, ma è ancora utilizzata per scopi difensivi nel Cinquecento. Il castello risulta invece in rovina alla metà del Seicento. Stato attuale: la torre appare in buono stato di conservazione mentre le mura sono visibilmente crollate e sono visibili solo alcuni resti.</p>	<p>7</p> <p>Ricetto di Ozegna Localizzazione: Comune di Ozegna (TO) Datazione: citato già in parte dal 1094 e fu assediato e danneggiato nel 1403 Stato attuale: manca una qualsiasi manifestazione sulla struttura che negli ultimi anni ha portato a degradi sempre più preoccupanti ed evidenti.</p>	<p>8</p> <p>Torri di San Giorgio C.se Localizzazione: Comune di San Giorgio Can. (TO) Destinazione d'uso: residenza di p. privata Datazione: XIV-XV secolo Stato attuale: la torre di casa Boggio non necessita di interventi di restauro, la torre della casa di Ilario, abbandonata, risulta essere degradata e disastata sensibilmente.</p>	<p>9</p> <p>Resti di ricetto di Montalenghe Localizzazione: Comune di Montalenghe (TO) Datazione: probabilmente del XIV sec. con successivi interventi di restauro. Stato attuale: pochi e relativamente insignificanti resti che impongono di questo ricetto trascurato per molto tempo da interventi di conservazione.</p>	<p>10</p> <p>Torre del castello di Romano Canavese Localizzazione: Comune di Romano Canavese (TO) Datazione: il ipotizza XII sec. perché menzionata anche se in maniera non esplicita. Stato attuale: recentemente restaurata e in un buono stato di conservazione è la torre a sud. Stato mediocre e a parti danneggiata è la torre porta a nord.</p>

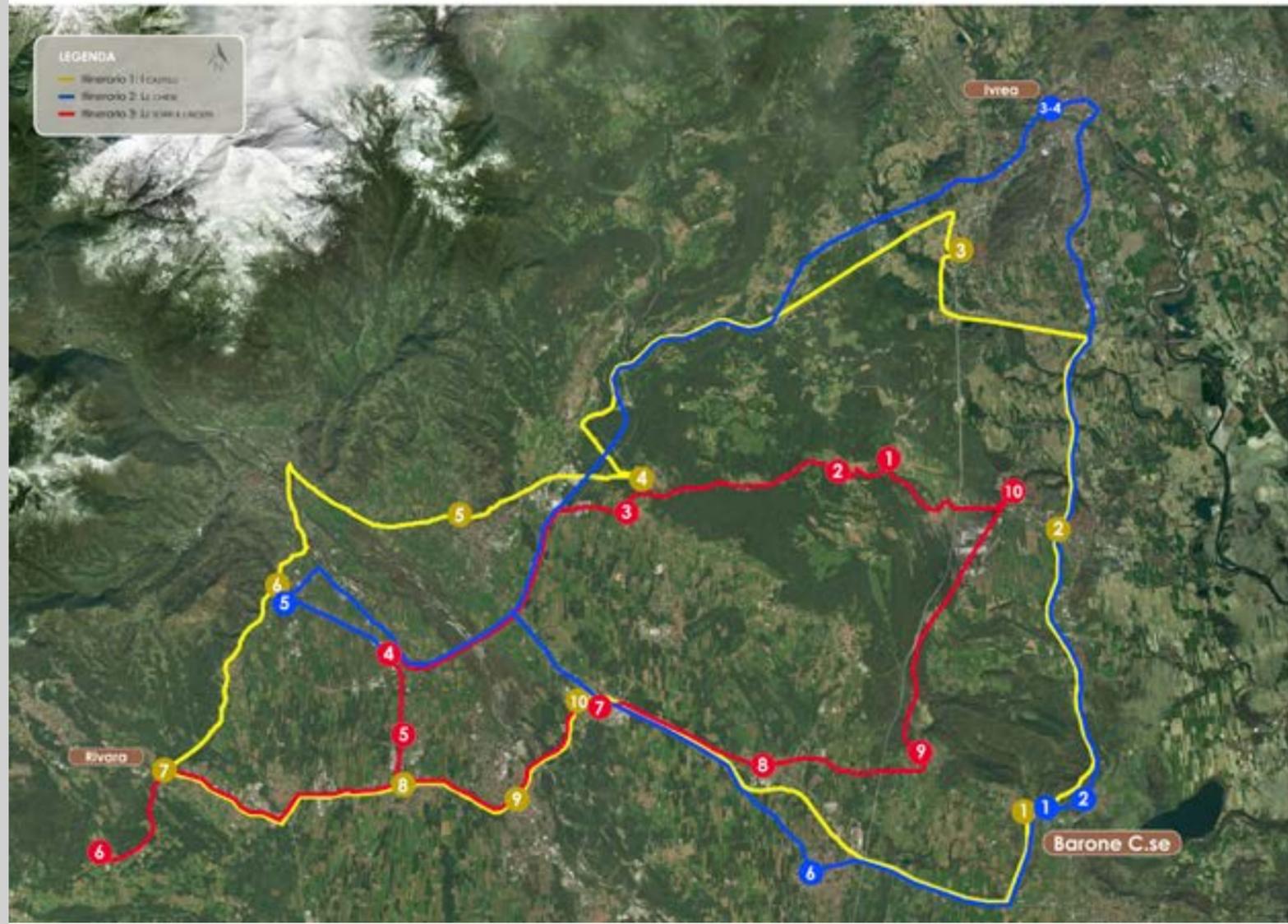
Fig. 12 – Individuazione di itinerari "a tema": le torri e i ricetti

Dal territorio al costruito: rilievo dei caratteri peculiari di un patrimonio da tutelare, ricco di storia e di cultura

PIA DAVICO

EMERGENZE ARCHITETTONICHE

Percorsi tra castelli, chiese, torri e ricetti nel Canavese



I PERCORSI NEL PANORAMA DEL CANAVESE

Nel vasto panorama architettonico, quale quello del territorio del Canavese, gli edifici di notevole interesse storico - culturale sono numerosi. Il lavoro che segue si propone di individuare tre percorsi tematici che toccano diverse località del Canavese con le proprie ricchezze architettoniche; tra quelle presenti nel territorio si è operata una scelta in maniera da consentire al visitatore della zona di ammirare un numero sufficiente di testimonianze storiche che diano una chiara idea di quanto sia ricca questa porzione di Piemonte.



I PERCORSI TEMATICI

I tre percorsi tematici visibili nella mappa riguardano le differenti categorie di emergenze architettoniche presenti a Barone Canavese e dintorni: castelli, chiese, torri e ricetti.

L'idea è stata quella di selezionare le costruzioni di maggiore interesse per i visitatori, in modo da favorire un "turismo lento", che permetta di apprezzare non solo le strutture visitabili in poche ore, ma anche le bellezze che il paesaggio offre.

Per fare questo ci siamo proposti di evidenziare noi stessi i percorsi da seguire, prevalentemente in macchina o a piedi, per raggiungere i diversi luoghi d'interesse.

Oltre a questo abbiamo segnalato sulla carta alcune strutture ricettive per il pernottamento, poiché il percorso potrebbe essere distribuito su più giornate.

Fig. 13 – Una lettura complessiva degli itinerari "a tema" che ne evidenzia le possibili connessioni

Dal territorio al costruito: rilievo dei caratteri peculiari di un patrimonio da tutelare, ricco di storia e di cultura
 PIA DAVICO

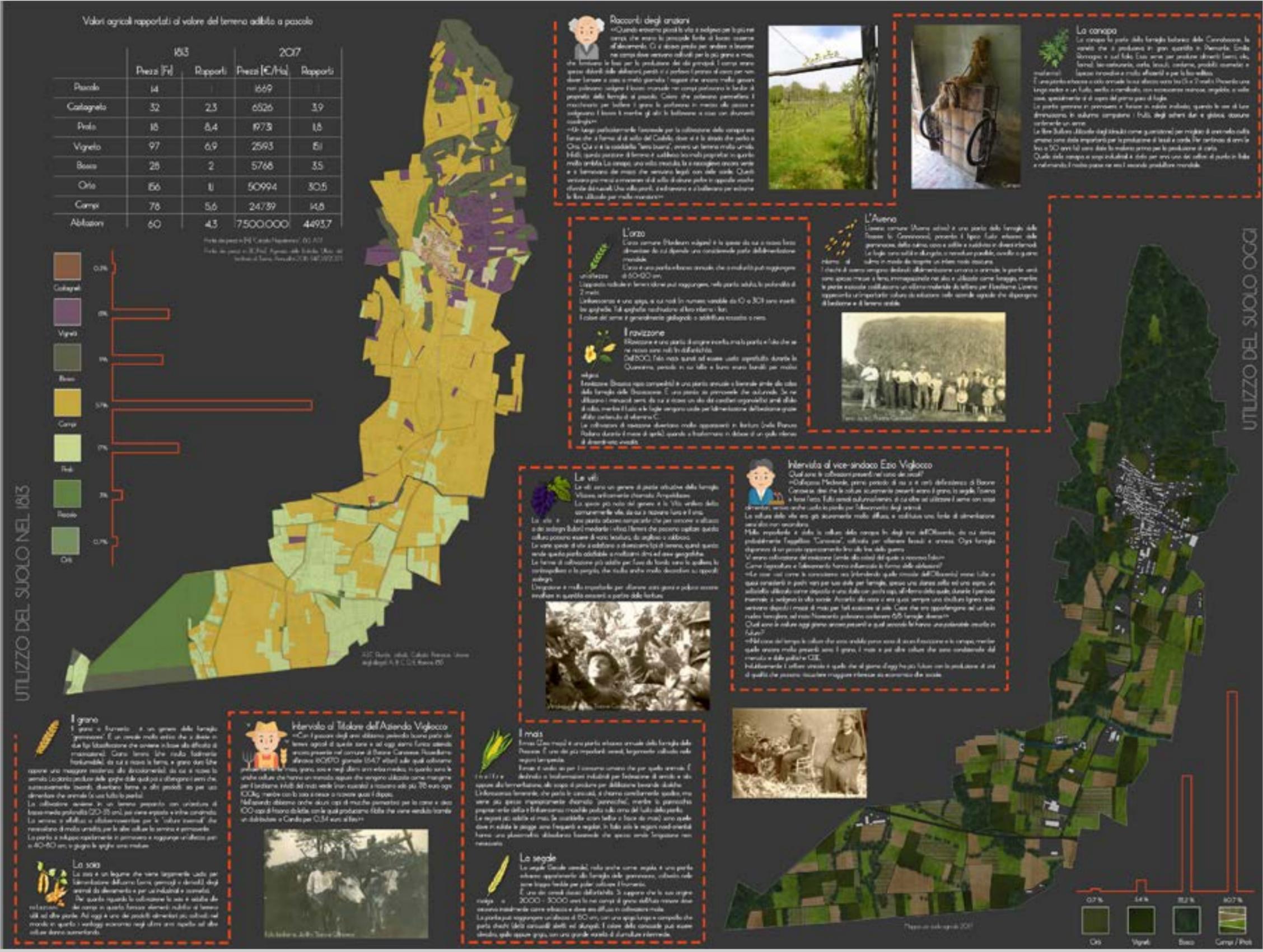


Fig. 14 – Confronto tra caratteri e uso del suolo del Comune di Barone Canavese nel 1813 e nel 2017

Dal territorio al costruito: rilievo dei caratteri peculiari di un patrimonio da tutelare, ricco di storia e di cultura
PIA DAVICO

Tra le varie letture possibili si è scelto - come nella sequenza di immagini qui proposte - di visualizzare graficamente i vari riferimenti architettonici ritenuti di maggior rilievo, raggruppandoli per genere: i castelli (Fig. 10), le chiese (Fig. 11), le torri e i ricetti (Fig. 12). La loro localizzazione, nello schema in cui il sito dei tre tipi (rappresentato nell'ordine con i colori giallo, blu, rosso) si legge in parallelo (Fig. 13) rende evidenti alcuni aspetti dell'odierno sistema territoriale. Anzitutto emerge l'opportunità di valorizzare al meglio in progetti comuni i singoli percorsi tematici¹⁷ e come, al contempo, quegli stessi percorsi possano reciprocamente articolarsi e connettersi per macro o micro zone, favorendo dinamiche fruttive diversificabili e adattabili a vari interessi o esigenze.

Oltre ai sistemi architettonici sin qui citati, va ricordato che una risorsa potenziale ben sfruttabile per il territorio canavesano in prossimità di Barone è anche il possedere diversi siti del Patrimonio Unesco: il già citato Sacro Monte di Belmonte, il vicino Villaggio palafitticolo di Viverone, e il qualificato patrimonio industriale di Ivrea.

Lo scopo di vari altri studi realizzati attraverso il raffronto spazio-temporale che nel passato ricerca risposte per comprendere soprattutto le situazioni frammiste nella realtà odierna, è stato anche quello di individuare, complessivamente e singolarmente, nel territorio così come nel dettaglio, caratteri ed elementi presenti o quasi perduti che determinano l'"essere" di un luogo. Un modo per poterne anche conoscere e comprendere fenomeni e dinamiche che si manifestano sotto diversi aspetti (morfologici, distributivi o funzionali del suolo, che influiscono ad esempio nel determinare l'isolamento o l'inglobamento di una certa realtà all'interno di specifiche dinamiche fruttive), con l'obiettivo di poter avere un quadro della realtà in grado di guidare soluzioni progettuali di migioria selettive, coordinate e mirate. In questo tipo di indagini, che spazia su più aspetti e scale di interesse, il fattore tempo è importante da essere chiamato in causa, in quanto dal confronto tra situazioni rilevabili a distanza di anni, o ancor più di secoli, nella realtà così come dai documenti, si ha la testimonianza di quadri storicamente differenti, mentre si possono cogliere aspetti che sono la diretta risposta a particolari fenomeni sociali, riflessi materialmente sul territorio in forme diverse. Ne è un esempio lo studio sintetico qui riportato, riguardante l'area comunale di Barone (Fig. 14), che ha inteso individuare nell'uso e nell'organizzazione del suolo, frutti tipici della cultura con-

17 Alcune iniziative del tutto parziali sono già attive, ma non efficaci per migliorare la qualità di vita dei singoli luoghi.

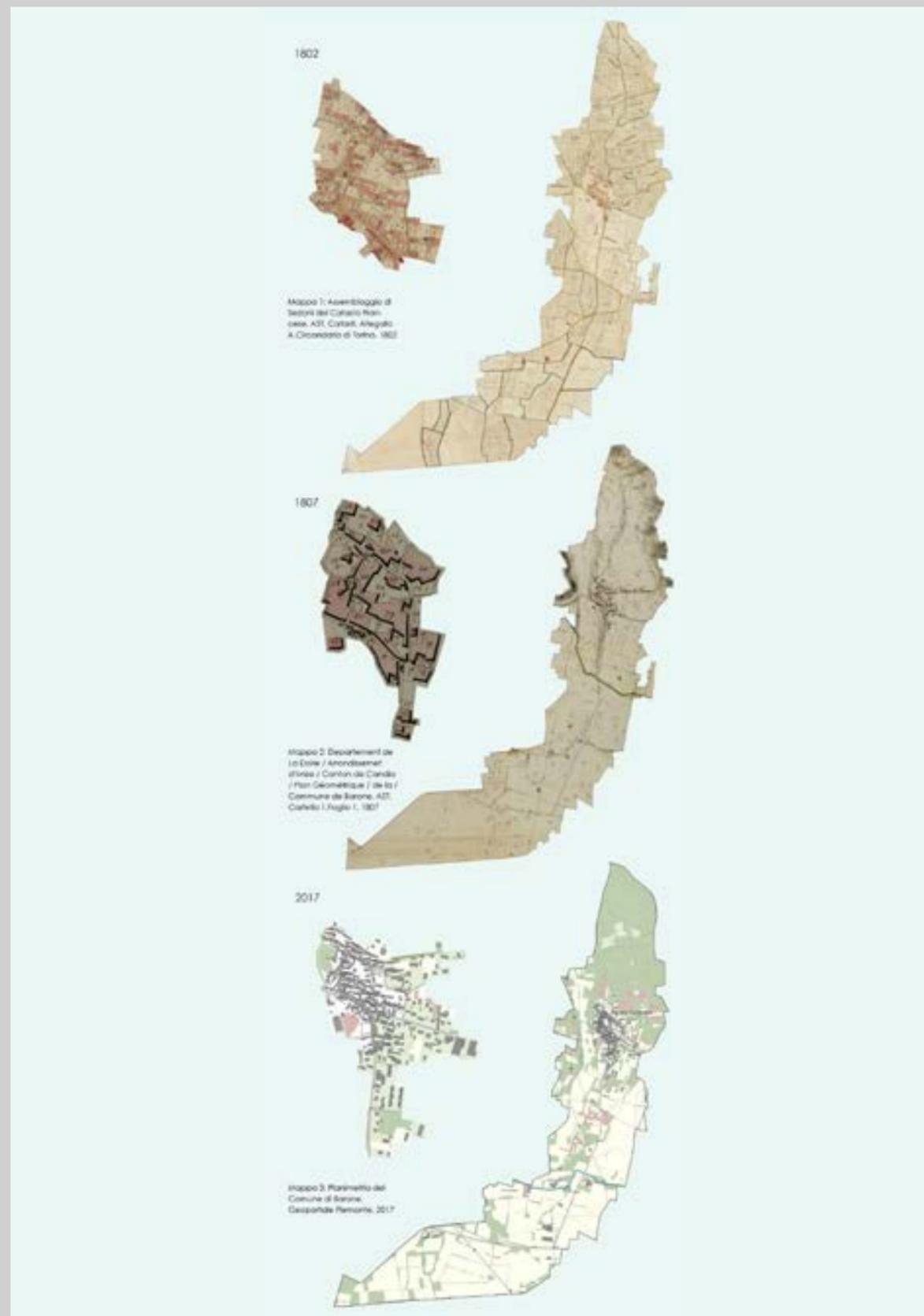


Fig. 15 – Assetto del nucleo costruito e del territorio comunale di Barone nelle tre planimetrie indicate

Dal territorio al costruito: rilievo dei caratteri peculiari di un patrimonio da tutelare, ricco di storia e di cultura

PIA DAVICO

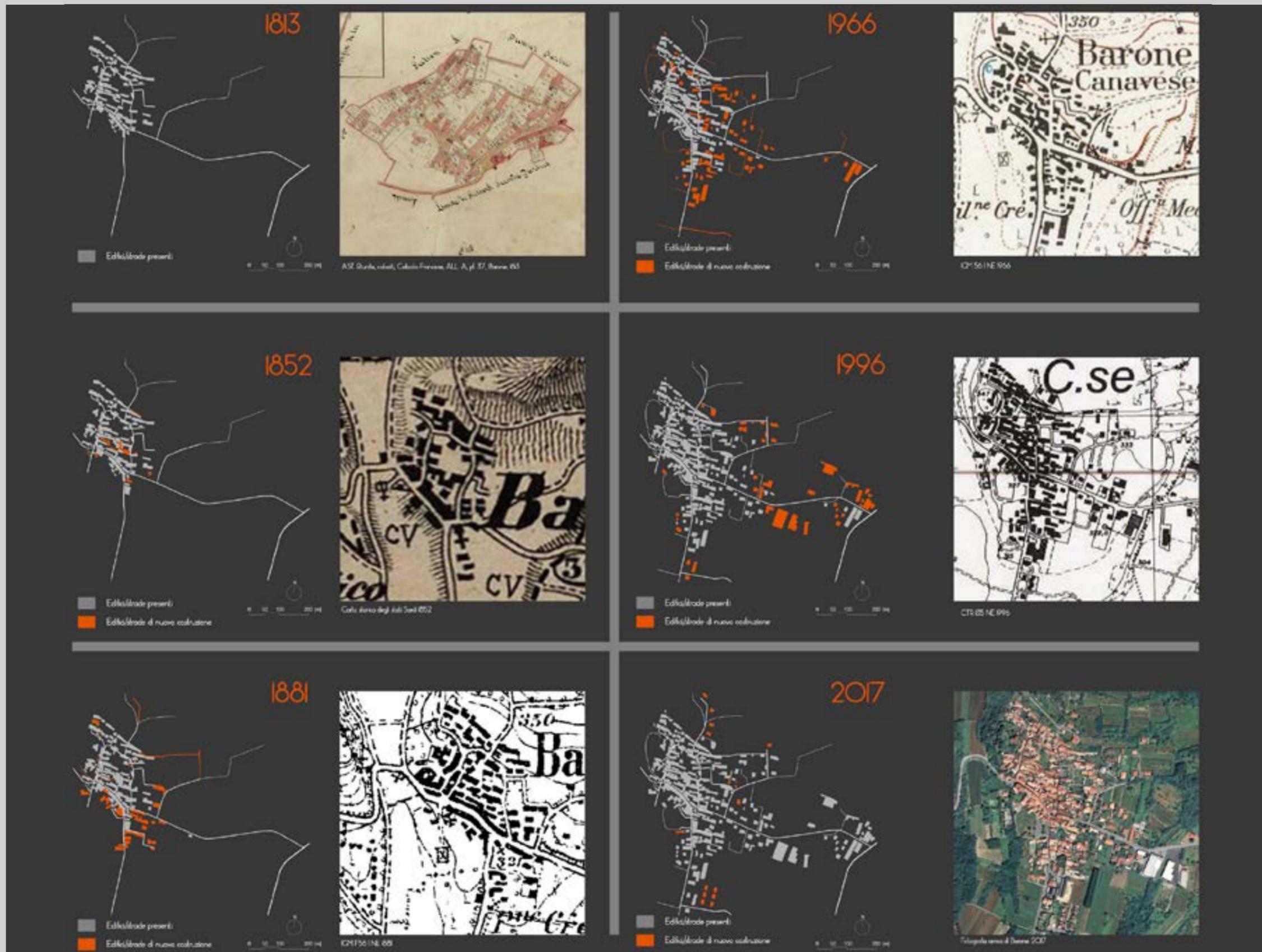


Fig. 16 – Trasformazione dell'insediamento abitativo attraverso i documenti cartografici

Dal territorio al costruito: rilievo dei caratteri peculiari di un patrimonio da tutelare, ricco di storia e di cultura

PIA DAVICO

tadina locale, il come le varie colture abbiano modificato, in due secoli, l'assetto del territorio e del paesaggio locale. Confrontando con dati analitici l'utilizzo dei terreni nel 1813 e nel 2017, si coglie in particolare come il mutevole e diretto rapporto tra il valore riconosciuto ai terreni in funzione delle diverse tipologie di coltura¹⁸, abbia agito e agisca tuttora direttamente - al di là di dinamiche puramente economiche - sulla configurazione del territorio. E' significativo il raffronto tra i due grafici. A inizio Ottocento risulta una massiccia presenza di campi coltivati (57%) e di prati per il foraggio agli animali (17%), con una consistente area vigneti (14%) intorno all'abitato e con il bosco presente solo al 9%. Nella frantumata situazione attuale le aree boschive occupano ben il 35% del territorio, mentre la sua parte residua, suddivisa in minuti appezzamenti, consente al vigneto un misero spazio del 3,4%.

Con un approccio simile, ma incentrati sul costruito, sono ad esempio gli studi che dal confronto tra i documenti d'archivio (in questo caso purtroppo scarsi!) e il rilievo dello stato attuale individuano le fasi di formazione del paese; fasi fondamentali, ma non sufficienti per comprendere del tutto i caratteri ambientali e delle singole architetture, soprattutto nei casi manomessi da trasformazioni stratificate. Per l'intero territorio comunale ci si è avvalsi dei catasti, assemblando i fogli. Si identificano quindi gli assetti in tre sezioni storiche: 1802 (Catasto Francese, Circondario di Torino); 1807 (*Plan Géométrique, Département de la Doire*); 2017 (Catasto attuale) (Fig. 15). Dati documentari più articolati riguardano l'abitato, consentendo di rifarsi agli anni: 1813, 1852, 1881, 1966, 1996, 2017 (Fig. 16).

L'approccio alla realtà per svolgere questo genere di analisi, proprie del Rilievo urbano, significa infatti osservarla e studiarla in diversi modi e secondo diversi punti di vista, con letture incrociate nei suoi vari aspetti e con vari risultati conoscitivi. In questo processo, estraniare la lettura delle singole componenti che interagiscono nella configurazione e definizione di un luogo da tutto l'insieme di elementi e rapporti che costituiscono l'ambiente è un lavoro complesso. Tipico risulta il caso di Barone, in cui il rapporto col territorio circostante è così marcato da risultarne indispensabile la comprensione, in quanto parte integrante della sua identità. Il lavoro di rilievo urbano ha richiesto pertanto un ulteriore sforzo,



Fig. 17 – Cornice barocca di un antico portale nel centro antico

¹⁸ Le voci analizzate contemplano i seguenti usi: castagneti, vigneti, bosco, campi, prati, pascolo, orti.



Fig. 18 – Antiche calzature contadine utilizzate per non sprofondare nei campi, oggi conservate all'interno di una corte del paese

indirizzato soprattutto a capire le dinamiche attive tra spazi antropizzati e non, ampliate a più campi d'indagine.

Analizzando il solo nucleo costruito di Barone attraverso una lettura comparata alle diverse scale non è tuttavia facile comprenderlo nel complesso, perché ci si imbatte in una commistione di tipologie edilizie, volumi, dettagli, particolarità, stili, che spesso appartengono a realtà costruttive trasformate e alterate da interventi stratificati nel tempo, che ne hanno modificato parti o addirittura i caratteri primari per adattarle a nuovi usi; da tale situazione deriva quell'immagine ambientale complessivamente confusa e anonima che del resto contraddistingue molti paesi canavesani della zona. I valori peculiari di paesi come Barone, pur testimoni di un'importante storia e di una cultura rurale durata nei secoli, sono infatti celati nell'ambiente stesso, nella sua disordinata spontaneità, nelle sue incongruenze e nelle disomogeneità ambientali. La percezione risulta quella di un ambiente confusionario, dal quale emergono solo quegli edifici che spiccano per dimensioni o per forme architettoniche ricercate, ma è pur vero che analizzando l'abitato, caratterizzato da volumi essenziali e di dimensioni contenute, si riesce a



Fig. 19 – Tessiture voltate e murarie di alcuni fabbricati rilevati a Barone

cogliervi aspetti - non solo architettonici ma anche della cultura locale - originali e interessanti nel trasmettere storie e momenti di vita, preziosi per appropriarsi di una più completa e intima visione del luogo, dalla quale risulterà difficile rimanere emotivamente estranei (Figg. 17 - 18).

Nella struttura urbana di Barone, per quanto mostri alcune differenze tra la parte sul declivio collinare e quella piana, si riscontrano alcune ricorrenze: si rileva nel nucleo più antico la tipica spontaneità del costruito derivante dalla sommatoria di singoli interventi, guidati da esigenze prettamente funzionali; nelle zone marginali prevale invece l'edilizia più recente (soprattutto del secondo Novecento), in cui l'edificato per la residenza e quello per il lavoro sono organizzati su aree meno dense e regolamentate da piani, aree nelle quali domina l'immagine di ampi capannoni distribuiti qua e là nella campagna, protagonisti involontari della configurazione paesaggistico-ambientale odierna, spesso squalificante.

Nel nucleo storico, tuttora riferimento identitario per la comunità, prevalgono elementi che documentano il permanere della vocazione agricola, nel costruito così come nell'ambiente, in un contesto in cui si mescolano varie fisionomie: case di pochi piani e con poche aperture sul fronte strada, che privilegiano l'affaccio sulla corte interna, spazio di vita contadina di cui ancora oggi si colgono in modo inequivocabile i segni e i caratteri (anche nell'atmosfera che si percepisce camminando all'interno) pur se riconvertiti ad altri usi. Sono fabbricati per lo più di semplice fattura, che talvolta mostrano - in particolare nelle cornici o nelle volte - raffinati



Fig. 20 – Stralci di rilievi realizzati con varie tecniche: quello *laser scanner* è stato realizzato da Cristina Bonfanti

Fig. 21 – Scorcio di uno dei fabbricati rurali rilevati e studiati

Dal territorio al costruito: rilievo dei caratteri peculiari di un patrimonio da tutelare, ricco di storia e di cultura
 PIA DAVICO



Fig. 22 – Individuazione di caratteri tipici dell'architettura di Barone

Dal territorio al costruito: rilievo dei caratteri peculiari di un patrimonio da tutelare, ricco di storia e di cultura
PIA DAVICO



Fig. 23 -24 - 25 – Individuazione di caratteri tipici dell’architettura di Barone

modi del costruire (Fig. 19) che, purtroppo, si accompagnano spesso a manomissioni avvenute nel tempo per interventi di trasformazione del tutto azzardati, autorizzati da quel “fai da te” perdurato a lungo nelle campagne anche dopo l’attenzione e la sensibilizzazione promosse dal riconoscimento del concetto di Bene culturale ambientale.

I rilievi realizzati come approfondimento sui singoli fabbricati del nucleo antico ne hanno messo in luce le peculiarità fisionomiche e lo stato di fatto, considerandone gli usi e lo stato conservativo, al fine di progettare interventi di restauro e di riqualificazione. Sono stati svolti attraverso l’integrazione di diversi metodi, dal laser scanner al raddrizzamento fotogrammetrico o al rilievo diretto, adottandoli di volta in volta a seconda delle caratteristiche del bene da rilevare (Fig. 20). La scelta di un metodo o dell’altro è stata determinata dai fattori dimensionali, di articolazione e di forma di ciascun edificio o complesso, anche se la scelta è stata influenzata in diversi casi dalla difficoltà ad accedere o ad avvicinarsi a zone dell’edificio, per il materiale accatastato o per i macchinari agricoli spesso presenti nei fabbricati rurali¹⁹ (Fig. 21).

¹⁹ I rilievi in questi casi hanno richiesto di ricorrere a letture interpretative o ipotizzate secondo analogie riscontrate dalla manualistica.

Dal territorio al costruito: rilievo dei caratteri peculiari di un patrimonio da tutelare, ricco di storia e di cultura

PIA DAVICO

Contestualmente ai rilievi sono stati realizzati appositi studi per identificare la presenza di caratteri tipologici ricorrenti nell'architettura locale, da conservare e valorizzare, come ad esempio i fienili, i ballatoi ed essiccatoi in legno (tipici del Canavese), o le aperture ad arco ribassato policentrico che configurano alcune maniche delle corti interne o i portali di accesso, caratteri connotanti l'architettura rurale quanto quella residenziale (Figg. 22 - 25)²⁰.

Questi tipi di indagine, insieme ad altri approcci sui quali non mi soffermo, ma leggibili nella raccolta completa dei lavori, hanno permesso di individuare le principali peculiarità architettonico-ambientali, elementi di per sé fragili, nell'aspetto e nella frammentazione, ma che hanno buone potenzialità nel rappresentare la tradizione della cultura contadina radicata in Barone, su cui intessere progetti trainanti per il paese e per il suo territorio. Includere queste ed altre analoghe piccole realtà paesane, segnate profondamente dai cambiamenti sociali del Novecento, in percorsi diffusi di conoscenza e di riutilizzo del territorio, significherebbe toglierle dall'oblio e far rivivere la loro "anima" legata a quella terra, rimettendo in luce un patrimonio importante della nostra cultura.

L'importanza di valorizzare questo patrimonio rurale, che ha radici profonde ma tuttora non viene sempre riconosciuto in quanto tale e su cui sarebbe auspicabile far leva per la sua unicità, trova un raro riscontro nelle parole di Giuseppe Pagano, altrimenti noto come uno dei fondatori del Razionalismo italiano, direttore di «Casabella» e martire nei Campi nazisti. Egli, nel 1936, in un lavoro precursore ed eccezionale per l'epoca, indirizzato a scoprire e studiare l'architettura rurale italiana, riconosce che «Questo immenso dizionario della logica costruttiva dell'uomo, creatore di forme astratte e di fantasie plastiche spiegabili con evidenti legami col suolo, col clima, con l'economia, con la tecnica, ci è aperto davanti agli occhi con l'architettura rurale [... che,] come ogni prodotto dello spirito umano, rimane una cosa vivente. Essa si forma e si trasforma, obbedendo a quella legge eterna che, lo premettiamo, viene determinata dalle relazioni che esistono fra scopo utilitario e forma relativa»²¹.

²⁰ Le immagini delle figg. 1, 7, 9, 22 sono tratte da *Coinvolgimi Imparerò*; delle figg. 2, 10-13 da *Food Mood* e le 20, 21 da *Food Mood* e *BaronEat*; della fig. 15 da *Equin-Ozio d'Barun*; delle figg. 14, 16 da *Raccolto dell'orto*; delle figg. 8, 19 da *Cycling Castles*.

²¹ Giuseppe Pagano e Guarnerio Daniel, *Architettura rurale italiana*, Quaderni della Triennale, Ulrico Hoepli Editore, Milano 1936, pp. 12 e 26.